

www.sursumcorda.cloud

DOMENICO BERTETTO S. D. B.
PROFESSORE NEL PONTIFICIO ATENEEO SALESIANO DI TORINO

MARIA

NEL DOMMA CATTOLICO

TRATTATO DI MARIOLOGIA



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Visto: per la Congregazione Salesiana

Torino, 15 Settembre 1949.

Sac. NAZARENO CAMILLERI

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 24 Novembre 1949.

Sac. ANDREA GENNARO
Rev. Deleg.

IMPRIMATUR

Torino, 26 Novembre 1949.

Can. LUIGI COCCOLO V. G.

*Proprietà riservata alla
Società Editrice Internazionale di Torino*

(M. E. 22283)

A

Maria Ausiliatrice dei Cristiani

come segno di filiale devozione e riconoscenza

invocandone l'aiuto materno

sulla Chiesa e sul mondo



SEZIONE QUARTA

LA MEDIAZIONE DI MARIA

Risolte le questioni riguardanti la B. Vergine e Dio (sezione prima), la B. Vergine in se stessa, sia in ordine alla perfezione dell'anima (sezione seconda), sia in ordine alla perfezione del corpo (sezione terza), dobbiamo ora studiare le relazioni esistenti tra la Madre di Dio e noi.

Diremo perciò dell'ufficio che la B. Vergine ha nella Redenzione degli uomini, insieme a Gesù Cristo Redentore, e della conseguente sua maternità spirituale verso il genere umano.

L'opera della Redenzione si può considerare nell'ordine oggettivo o di efficienza, e nell'ordine soggettivo o di applicazione dei frutti di tale opera: tratteremo adunque della mediazione di Maria nel compimento della Redenzione, ossia della sua mediazione o cooperazione alla Redenzione oggettiva, ed inoltre della mediazione di Maria nell'applicazione dei frutti della Redenzione alle singole anime, ossia della sua mediazione o cooperazione alla Redenzione soggettiva.

Tre sono gli articoli di questa sezione:

Art. I. - Maria Corredentrica, cioè Mediatrice e cooperatrice nell'opera della Redenzione oggettiva compiuta da Gesù Cristo.

Art. II. - Maria dispensatrice di tutte le grazie, cioè Mediatrice e cooperatrice nell'opera della Redenzione soggettiva, nell'applicazione dei frutti della Redenzione.

Art. III. - Maria Madre spirituale del genere umano.

ARTICOLO PRIMO

MARIA CORREDENTRICE

TESI V. La B. Vergine cooperò alla Redenzione oggettiva, per cui con diritto viene detta Mediatrice e Corredentrica. La sua cooperazione alla Redenzione non è solo remota, ma è anche prossima.

La questione della cooperazione di Maria all'opera della Redenzione, ossia della mediazione corredentrice di Maria, è una delle più vive nell'odierna teologia mariana (1).

Anzitutto indichiamo brevemente *il senso dei termini*, i quali ricorrono in questa questione.

1) *La Redenzione oggettiva* è l'opera di Redenzione, ossia di riparazione del peccato e di restituzione dei doni perduti, che Gesù Cristo compì sulla Croce.

La Redenzione soggettiva è l'applicazione dei frutti di tale opera ai singoli uomini. Insegna infatti il Concilio Tridentino: « È bensì vero che egli morì per tutti (2 Cor., 5, 15); tuttavia non tutti godono dei benefici della sua morte, ma soltanto quelli cui vien comunicato il merito della sua passione » (2).

2) L'opera della Redenzione oggettiva fu compiuta solo da Gesù Cristo, unico mediatore fra Dio e gli uomini, che diede se stesso per la Redenzione di tutti (1 Tim., 2, 5). « Niente tuttavia impedisce — dice S. Tommaso — che anche altri si possano dire mediatori fra Dio e gli uomini, per qualche motivo: in quanto, per esempio, cooperano in modo dispositivo o ministeriale all'unione degli uomini con Dio... I Profeti ed i Sacerdoti dell'Antica Legge sono detti mediatori fra Dio e gli uomini, in modo dispositivo e ministeriale, in quanto cioè preannunziavano e prefiguravano il vero e perfetto Mediatore fra Dio e gli uomini. Invece i Sacerdoti del Nuovo Testamento si possono dire mediatori fra Dio e gli uomini, in quanto sono ministri del vero Mediatore, amministrando in sua vece agli uomini i Sacramenti della salute » (3).

3) Nel compimento della Redenzione soggettiva, Gesù Cristo si serve di vari ministri, i quali, applicando i frutti della Redenzione di Cristo, riconciliano gli uomini con Dio e comunicano loro i doni divini, meritati da Gesù Cristo. Perciò giustamente sono detti mediatori fra Dio e gli uomini. Tra questi abbiamo anzitutto i Sacerdoti; ma anche altri possono in qualche modo essere mediatori dopo Cristo, in quanto possono cooperare all'applicazione dei frutti della Redenzione. Così gli angeli e i santi in cielo, i fedeli di questa terra, intercedendo per gli altri presso Dio con le proprie preghiere, soddisfacendo per gli altri con le loro opere, e meritando agli altri, in modo congruo, l'acquisto della grazia, diventano mediatori nell'ordine della Redenzione soggettiva.

Quindi, sia nel compimento della Redenzione oggettiva, che in quello della Redenzione soggettiva, si ha un mediatore primario (Cristo) e mediatori secondari (tutti gli altri).

(1) La bibliografia è abbondantissima. Ne offre una completa e aggiornata rassegna P. Roschini, sviluppando ampiamente la questione. Cfr. *Mariologia*, vol. II, 1947, p. 231-393. Cfr. pure G. PHILIPS, *Problèmes de la théologie mariale* in « *Marianum* », 1949, p. 32-35.

Degni di nota soprattutto: C. DILLENSCHNEIDER C. SS. R., *Marie au service de notre Rédemption*, Haguenau, 1947, pp. 431; *Pour une Corrédemption mariale bien comprise*, in « *Marianum* », 1949, p. 121-258; M. J. NICOLAS O. P., *La doctrine de la Corrédemption dans le cadre de la doctrine thomiste de la Rédemption*, in « *Revue Thomiste* », 1947, p. 20-44.

(2) Sess. VI, c. 3; *Denz.*, 795.

(3) Somma teologica, III, q. 26, a. 1 et ad 1.

4) La cooperazione alla Redenzione oggettiva può essere *remota* e *prossima*.

La cooperazione *remota* è quella che si riferisce a tutto ciò che precede l'ultimo e definitivo compimento della Redenzione, per mezzo del sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, ma ad esso è ordinato.

La cooperazione *prossima* è quella che si riferisce immediatamente alla stessa opera della Redenzione, ossia alla riconciliazione dell'umanità con Dio.

La cooperazione inoltre è *fisica* o *morale*, a secondo che si compie con mezzi fisici o morali. Così, per esempio, la maternità di Maria appartiene all'ordine della cooperazione fisica alla Redenzione; invece il suo libero meritorio consenso a tale maternità appartiene all'ordine della cooperazione morale.

La cooperazione infine è *materiale*, se non intende il fine dell'agente principale; è invece *formale*, se in modo conscio e libero intende il fine dell'agente principale. Così, per esempio, i carnefici hanno cooperato materialmente alla Redenzione; Maria invece vi ha cooperato in modo formale.

Nella seconda parte della tesi questi concetti saranno ulteriormente sviluppati, in ordine all'opera corredentrica di Maria.

PARTE PRIMA

Maria è Mediatrix e Corredentrica

1) La prova di questa parte della tesi viene così brevemente riassunta da Leone XIII.

« Nessun altro possiamo pensare, che nel riconciliare gli uomini a Dio abbia compiuto un'opera uguale a quella di Maria e che mai la sia per compiere. Poichè ella agli uomini che precipitavano nell'eterna rovina portò il Salvatore, già fin da quando ricevette l'annuncio del mistero di pace che l'angelo le recò dal cielo, e diede il suo assenso in modo mirabile, in luogo di tutta l'umana natura. Da lei è nato Gesù, di cui Maria è vera Madre e per questo motivo è degna e al Mediatore accettissima mediatrix » (4).

Si tratta quindi di mediazione secondaria, ossia subordinata a Gesù Cristo, unico mediatore principale. Questa mediazione in modo speciale compete alla Vergine per le ragioni indicate nel testo citato. Perciò Maria suol essere chiamata ed invocata nostra Mediatrix.

Questo titolo divenne sempre più frequente dal secolo V in poi. Già nel secolo V, Basilio di Seleucia (+ 459) chiama Maria « Mediatrix fra Dio e gli uomini » (5).

2) Dicendo che Maria è Mediatrix, non si determina se lo sia in ordine alla redenzione oggettiva o alla redenzione soggettiva, perchè tale titolo si può usare indifferentemente in ambedue gli ordini.

(4) Enc. *Fidentem*, « Acta Leonis XIII », vol. XVI (1896), p. 282-283.

(5) Or. 39, n. 5.

Come la mediazione di Gesù Cristo consiste essenzialmente nell'acquisto e nell'elargizione della grazia, ossia nell'opera della Redenzione oggettiva e soggettiva, con la quale gli uomini, liberati dal peccato, ridiventano figli adottivi del Padre, così la mediazione di Maria, senza perdere il suo carattere di dipendenza dal Mediatore principale, riveste la duplice forma di *concorso terreno* all'opera salvatrice del Redentore e di *intervento celeste* nella comunicazione della grazia alle anime (6).

Per indicare che Maria è mediatrice in ordine alla Redenzione oggettiva si usa spesso il titolo di *Corredentrice*.

Tale titolo non si riscontra però nell'antica Tradizione. Con certezza si trova presso Salmeron (+ 1585). In questi ultimi decenni viene usato con frequenza anche dai Sommi Pontefici.

Ad alcuni il titolo di Corredentrice non piace, quasi che affermi, in forza della sua etimologia, che l'opera della Redenzione si debba attribuire con egual diritto alla B. Vergine e a Gesù Cristo.

Il significato però che si dà ordinariamente a tale parola è teologicamente esatto ed esprime solo una cooperazione subordinata nell'opera della Redenzione. Dice cioè che la B. Vergine cooperò alla nostra Redenzione, in senso stretto e formale, in quanto diede a Gesù Cristo la vita umana e il sangue, che offrì con Cristo e per mezzo di Cristo per la liberazione del genere umano dalla schiavitù di Satana, associandosi intimamente a Gesù in tutta l'opera della Redenzione, come con tanta insistenza affermano i Papi, da Pio IX a Pio XII, riportando l'insegnamento della Tradizione cattolica.

3) La dottrina della mediazione di Maria, nel senso spiegato, si può dire «...del tutto certa, per l'universale insegnamento della Chiesa e per il comune sentire dei fedeli. Già da molti secoli questa dottrina viene infatti esplicitamente affermata, sia per motivo del libero consenso di Maria ad essere madre del Redentore, e per la sua cooperazione all'opera della Redenzione e della salvezza, sia per la sua potentissima intercessione presso Dio, in nostro favore» (7).

Bisogna ora, in modo speciale, considerare in quale maniera si debba intendere la cooperazione di Maria alla Redenzione oggettiva.

PARTE SECONDA

La corredenzione di Maria non è solo remota, ma è anche prossima ed immediata

I. - La corredenzione remota di Maria

La Beata Vergine cooperò *remotamente*, in modo fisico, alla Redenzione oggettiva, perchè fu la madre del Redentore, lo nutrì e fece

(6) Cfr. Sac. LUIGI CÀSTANO S. D. B., *Maria Mediatrice e la preghiera*, in « La teologia mariana nella vita spirituale », Milano, Vita e Pensiero, 1948, p. 118; JOSÉ M. BOYER S. J., *Nuevas precisiones sobre el concepto esencial de la Mediación de María*, in « Estudios eclesíasticos », 1949, p. 5-17.

(7) Cfr. MERKELBACH, *Mariologia*, p. 318.

per lui tutto ciò che una madre compie per il suo figlio. Su questo fatto non ci può essere dubbio, poichè tale cooperazione viene costantemente affermata nella Tradizione. Su questo non vi è alcuna controversia tra i Cattolici.

Come Eva credette al diavolo, disobbedì a Dio e così divenne la causa della nostra perdizione, così Maria credette all'Angelo, fu obbediente a Dio e divenne la causa della nostra salvezza, dandoci il Redentore, e per mezzo di lui ogni bene.

Maria cooperò pure, almeno remotamente, alla Redenzione, anche in modo morale, ossia coi suoi meriti. Infatti se si può affermare che i patriarchi ed i Profeti del Vecchio Testamento abbiano meritato in ordine al compimento dell'Incarnazione e della riconciliazione del genere umano con Dio, per mezzo delle loro preghiere e buone opere (8), con maggior ragione questo si può dire della B. Vergine.

Anche su questo non vi è controversia tra i Cattolici.

II. - *La corredenzione prossima di Maria*

I teologi cattolici sono unanimi nell'asserire la partecipazione di Maria all'opera redentrice di Gesù Cristo, dissentono invece circa il grado e l'efficienza di questa partecipazione.

Per alcuni, la Vergine contribuì solo *remotamente* alla Redenzione, in quanto concepì, diede alla luce, nutrì, crebbe il Redentore, preparandolo alla sua missione di universale riscatto.

Per altri, e sono i più numerosi, Maria cooperò *prossimamente e immediatamente* alla Redenzione, sia dando il libero consenso che « in rappresentanza di tutta la natura umana » (9), le veniva chiesto per l'incarnazione del Verbo, sia consentendo e partecipando allo stesso riscatto dell'umanità operato da Gesù Cristo.

Maria quindi contribuì all'acquisto della grazia redentrice, benchè non con merito di stretta e rigorosa giustizia (*de condigno*) come Gesù Cristo, ma con merito di specialissima convenienza (*de congruo*), data la sua dignità di Madre di Dio e il posto a lei assegnato da Dio nell'opera dell'umana salvezza.

1) Prima di decidere la questione bisogna precisare bene che cosa si vuole significare in concreto, nel nostro caso, coi termini citati, che non sempre vengono usati dai teologi con lo stesso significato.

Dicendo adunque che Maria è *cooperatrice prossima e immediata alla Redenzione oggettiva*, che cosa non vogliamo asserire e che cosa vogliamo asserire?

Ci piace anzitutto rispondere con l'illustre mariologo P. Merkelbach O. P.

a) « Maria non potè cooperare *immediatamente* allo stesso atto redentore, ossia al sacrificio della croce, perchè non potè disporre im-

(8) Cfr. S. TOMMASO in *III Sent.*, dist. 4, q. 3, a. 1 ad 4; *Somma teologica*, III, q. 2 a. 11.

(9) S. TOMMASO, *Somma Teologica*, III, q. 30, a. 1.

mediatamente della carne, del sangue e della vita del Figlio, che è il prezzo della Redenzione, ma solo mediante il Figlio, il quale soltanto poteva disporre immediatamente di se stesso. Maria non potè neppure offrire immediatamente lo stesso sacrificio della croce, o compiere un'azione sacerdotale, non essendo sacerdote, ma solo mediante lo stesso Pontefice della Nuova Legge. Nè potè compiere nel Figlio l'atto di volontà, con cui egli poteva soddisfare e meritare per noi in modo condegno, ma potè soltanto concorrere in qualche modo alla Redenzione coi propri atti avvalorati dai meriti di Cristo ».

Ed in nota P. Merkelbach aggiunge: « Da alcuni Maria viene detta *cooperatrice immediata*; e questo si può dire nel senso che ella non solo remotamente, ma molto prossimamente, nè mediante un'altra persona, concorre all'opera del Redentore; non però nel senso che Maria abbia *compiuto* la stessa Redenzione, immediatamente, insieme con Cristo, o vi abbia avuto parte attiva, ma solo mediatamente col suo consenso, con la sua volontà e con altri mezzi a lei possibili in flui nell'opera redentrice ».

b) « Maria non cooperò soltanto all'Incarnazione, ma anche alla Redenzione, e non solo *fisicamente*, ma *liberamente* assentendo all'Angelo con atti di fede, obbedienza e carità, in ordine all'umana salvezza, che le era formalmente proposta. Così ci diede il Redentore in quanto Redentore e la Redenzione; offrì il prezzo della Redenzione: la carne, il sangue e la vita di Cristo; diede la vittima che si sarebbe sacrificata per noi.

« Con questo consenso iniziale divenne vero aiuto alla Redenzione, e non cooperò solo *remotamente*, ma *prossimamente*; infatti la cooperazione si distingue in remota e prossima, non in ragione della distanza di tempo, ma in ragione della quantità di influsso sull'effetto, e della connessione con l'effetto » (10).

Queste chiare affermazioni di P. Merkelbach sono degne di speciale considerazione. Si potrebbe infatti concepire una cooperazione *prossima* di Maria alla redenzione, ossia *al'a riconciliazione del genere umano con Dio*, solo col meritorio assenso di Maria all'annuncio dell'Angelo e con la sua maternità divina, anche senza la compassione di Maria e la sua presenza sul Calvario, nell'ipotesi che Dio non l'avesse voluta.

Basterebbe infatti che Dio avesse ordinato il libero assenso e la maternità divina di Maria, come titolo meritorio per concedere al mondo la riconciliazione e Maria sarebbe già cooperatrice *prossima* alla redenzione del mondo, perchè influirebbe direttamente per il conseguimento di tale effetto redentore e non solo per un effetto previo alla redenzione.

Di fatto però Dio volle che Maria fosse associata a tutta la missione redentrice di Gesù, unendo la sua compassione alla passione del Figlio, e dopo di averlo rivestito di carne mortale, nutrito, custodito, offerto al Tempio, lo offrì ancora sul Calvario, *nel modo*

(10) MERKELBACH, *Mariologia*, 1989, p. 340-341.

che le conveniva, come affermano chiaramente Pio X e Benedetto XV (11).

Perciò il Merkelbach con ragione aggiunge:

c) « Col suo consenso iniziale mai revocato, ma sempre perseverante, Maria continuò nella sua cooperazione, almeno in tutti gli atti che si riferivano al Redentore... e finalmente presso l'altare della Croce, nei dolori della sua compassione, ossia consentendo alla morte del suo Figlio che ci redimeva, si deve dire che cooperò *in modo prossimo*, offrendo il prezzo con cui Gesù stava per spezzare i ceppi del peccato e redimerci, e presentando e offrendo la vittima, che il sacerdote sacrificava.

« Tuttavia cooperò non immediatamente, ma mediante il Figlio, poichè non poté compiere insieme col Figlio lo stesso atto redentore e sacrificale.

d) « A tutto ciò ella non cooperò solo *materialmente*, ma *formalmente*, intendendo cioè la nostra salvezza. Su di ciò non vi è dubbio » (12).

Maria adunque è corredentrica, perchè cooperò alla Redenzione non solo con la maternità divina, con cui ci diede il Redentore (corredenzione remota), ma anche con la continua partecipazione e associazione della sua volontà, dei suoi dolori e della sua azione meritoria, all'opera redentrica di Gesù (corredenzione prossima).

La cooperazione *remota* di Maria alla Redenzione consiste adunque nella *cooperazione di Maria all'Incarnazione*, ossia nel libero assenso di Maria all'annuncio dell'Angelo e nella sua maternità divina, che ci ha dato colui che avrebbe redento il mondo, sulla Croce.

È facile ammettere tale cooperazione remota, poichè è esplicitamente rivelata nei testi evangelici, dai quali si ricava chiaramente la dipendenza dell'Incarnazione dalla libera cooperazione di Maria, da Dio richiesta.

È invece più difficile ammettere la cooperazione *prossima* di Maria alla Redenzione, perchè di essa non è così esplicita e abbondante la documentazione positiva nelle fonti della rivelazione divina, ed inoltre riesce difficile spiegare come sia possibile conciliare tale cooperazione prossima alla Redenzione con la dottrina di Gesù *unico* Mediatore e con altri punti della dottrina cattolica, come vedremo in seguito.

2) La dottrina della corredenzione prossima di Maria, intesa nel senso che abbiamo spiegato, si può già trovare, nei suoi principi e linee essenziali, presso alcuni tra i più illustri Padri e Scrittori ma-

(11) Cfr. Pio X, Enciclica *Ad diem illum*, « Acta Pii X », vol. I, p. 153-155.

Degne di nota le parole di Benedetto XV: « ...ita cum Filio patiente et moriente passa est et poene commortua, sic materna in Filium iura pro hominum salute abdicavit placandaeque iustitiae, quantum ad se pertinebat, Filium immolavit, ut dici merito queat Ipsam cum Christo humanum genus redemisse » (Litt. ap. *Inter sodalicia*, 22 marzo 1918, AAS. X, p. 182).

L'espressione *quantum ad se pertinebat* fa rilevare che l'attività redentrica di Maria non è identica a quella di Gesù, ma proporzionata e conveniente alla dignità ed alle prerogative di Maria. Non si può quindi inferire che l'oblazione di Maria sia sacerdotale e sacrificale, in senso stretto, come quella di Gesù.

(12) *Mariologia*, p. 341-342.

riani preniceni, ed è conforme all'insegnamento dei recenti documenti pontifici, i quali ne indicano pure le ragioni e l'ambito.

a) Tra i Padri preniceni si possono già portare in favore di tale dottrina specialmente S. Giustino e S. Ireneo, di cui abbiamo già ampiamente trattato (13).

Basti ricordare l'eloquente parallelo, che da S. Giustino fino ai più recenti Mariologi, viene istituito tra la prima e la seconda Eva, in perfetta consonanza con quanto S. Paolo insegna del primo e del secondo Adamo (cfr. *Rom.*, V, ss.; 1 *Cor.*, 15, 22).

L'accostamento ed il contrasto fra queste due figure di donne, che in diversa maniera dominano e compendiano la storia umana, significano, secondo la spiegazione tradizionale, la parte attiva e immediata che ebbero Eva nella caduta e Maria nella restaurazione del genere umano.

« Si può infatti e si deve concedere — osserva P. Roschini — che il peccato di Eva non entri nello stesso peccato originale originante per costituirlo (come elemento intrinsecamente costitutivo del medesimo); come la cooperazione di Maria non entra nella stessa Redenzione per costituirlo in se stessa (come elemento intrinsecamente costitutivo della medesima). Non si può tuttavia negare che il peccato originale originante, commesso da Adamo, sia dipeso, di fatto, quanto alla sua stessa *esistenza*, dalla cooperazione di Eva, e che Eva vi abbia realmente influito; come la Redenzione di Cristo di fatto, sia dipesa, nella sua stessa *esistenza*, — per libera disposizione divina, onde attuare il noto piano di rivincita, — dalla cooperazione di Maria, dal suo libero consenso alla incarnazione redentiva in quanto tale, ed abbia su di essa realmente influito. Si ha quindi una reale dipendenza nella *esistenza*, non già nell'essenza. E ciò che dipende da un altro nell'esistenza, dipende da lui *immediatamente* e non già mediatamente. La cooperazione quindi di Eva alla rovina (*operata* dal solo Adamo) e la cooperazione di Maria alla nostra Redenzione (*operata* dal solo Cristo), sono evidentemente due cooperazioni (non operazioni) *immediate*. Tutte le grazie della Redenzione, tutte, non ci sono state meritate (con merito di stretta giustizia) da Cristo, senza l'immediata cooperazione di Maria.

« Inoltre: quantunque la cooperazione di Eva alla nostra rovina e la cooperazione di Maria alla nostra salvezza, non siano parti *essenziali*, relativamente, della nostra rovina e della nostra redenzione, sono però parti *integranti*, e come tali sono state ordinate da Dio nel suo piano relativo sia alla rovina sia alla salvezza. Dio, perciò, volle che la nostra Redenzione dipendesse, nella sua stessa *esistenza*, dalla cooperazione di Maria, come permise che la nostra rovina dipendesse, quanto alla sua *esistenza*, dalla cooperazione di Eva. Volle inoltre che, come il peccato originale di Adamo ebbe, quale parte integrante, il demerito di Eva, così il merito e la soddisfazione re-

(13) Cfr. p. 143-146; 169-176. Le testimonianze positive della tradizione ecclesiastica intorno alla dottrina della Corredenzione di Maria sono ampiamente riferite e commentate da P. C. Dillenschneider C. SS. R. nel suo pregevole studio: *Maria au service de notre Rédemption*, 1947, p. 45-320; e nel suo ottimo articolo: *Pour une Corédemption mariale bien comprise*, l. c., p. 143-200.

dentriche di Cristo avesse, come parte integrante, il merito e la soddisfazione corredentriche di Maria. E perciò, quantunque la cooperazione (meritoria e soddisfattoria) di Maria SS. non entri nell'essenza della redenzione (operata dal solo Cristo), non ne segue che essa — per libera disposizione di Dio — non sia stata voluta da lui come *necessaria* per la nostra redenzione » (14).

b) Circa l'insegnamento dei Papi, da Pio IX a Pio XII, abbiamo pure ampiamente riferito (15).

Pio XII asserisce la strettissima unione e inserzione di Maria nei misteri della Redenzione, sottolineando in modo speciale il consenso di Maria all'annuncio della Redenzione e la cooperazione di dolore e di amore al sacrificio di universale Redenzione, operato da Gesù sul Calvario.

Nell'Enciclica *Mediator Dei*, Pio XII afferma ripetutamente che la Redenzione è stata *operata* da Gesù Cristo (16).

Nella stessa Enciclica *Mediator Dei*, dopo aver affermato che Gesù ha operato la Redenzione, Pio XII afferma pure che Maria è stata intimamente inserita nei misteri di Gesù Cristo ed è stata nostra Madre, ossia ha cooperato all'acquisto della nostra vita soprannaturale, quando Gesù compì il Sacrificio Redentore (17).

Anche Pio XI, nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor*, asserisce chiaramente che solo Gesù, coi meriti infiniti del suo sacrificio, ha *operato* la Redenzione. Tuttavia nella stessa Enciclica afferma pure, non meno chiaramente, che Maria *ha cooperato* a tutta l'opera redentriche da Betlemme al Calvario e quindi con ragione è detta *Corredentriche, Riparatrice insieme a Gesù, partecipe insieme con Gesù Cristo all'opera della Redenzione, compartecipe della Redenzione del genere umano* (18).

Identica dottrina troviamo pure presso Leone XIII. Il sapientissimo Pontefice nella Enciclica *Fidentem*, afferma che Gesù è l'unico perfetto Conciliatore e Mediatore, che restituisce il genere umano nella grazia del Padre (19), ma sostiene pure, nella stessa Enciclica e in numerosi altri documenti che Maria è Corredentriche, in forza del suo consenso e della sua compassione, da Dio richiesti (20).

« La nostra redenzione — afferma ancora P. Roschini — è stata *operata* immediatamente da Cristo, e da Cristo soltanto; ma ad essa ha *cooperato* immediatamente Maria, poichè Dio ha voluto farla dipendere dal libero consenso di lei e dalla sua libera somministrazione di quel sangue, che doveva essere il prezzo della nostra Reden-

(14) *Equivoci sulla Corredenzione*, in « Marianum », 1948, p. 280-281. Questi concetti saranno ulteriormente precisati e spiegati più avanti, nella soluzione delle difficoltà.

(15) Cfr. p. 261-323.

(16) Cfr. AAS. XXXIX (1947), p. 521 ss.

(17) O. c., p. 582.

(18) Cfr. Enc. *Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928, AAS. XX, p. 169-176. Cfr. anche: Litt. Ap. *Explorata res est*, 2 febbraio 1923, AAS. XV, p. 105; Ep. *Auspilatus profecto*, 28 gennaio 1933, AAS. XXV, p. 80.

(19) Enc. *Fidentem*, 20 settembre 1896, « Acta Leonis XIII », vol. XVI, p. 283-286.

(20) Cfr. per es. Const. *Ubi primum* « Acta » XVII, p. 161; Litt. Ap. *Paria humani generi*, « Acta », XXI, p. 158.

zione. Ella non diveniva Madre di un Figlio di Dio, al quale poi sarebbe accaduto di essere il Redentore del mondo, ma di un Figlio di Dio, il quale veniva appunto *per essere* il Redentore del mondo, o meglio, *per incominciare* fin dal primo momento della sua esistenza l'opera sua redentrice, poichè, secondo l'insegnamento di S. Paolo (21), fin dal primo istante della sua Incarnazione, Cristo si offrì al Padre come Vittima di obbedienza e di espiazione, e perciò nel seno stesso di Maria si inaugurò quella Redenzione, che avrebbe avuto poi il suo spaventoso epilogo sull'altare della Croce.

« La nostra redenzione perciò va attribuita immediatamente a tutti e due, a Cristo e a Maria: a Cristo perchè l'ha immediatamente *operata* (come causa immediata sia fisica che morale) e a Maria perchè vi ha immediatamente *cooperato* (come causa fisica remota, e come causa morale prossima) » (22).

Bisogna però notare che la *dipendenza* della Redenzione Cristiana da Maria si riferisce solo all'assenso di Maria nell'Annunziazione angelica e alla maternità divina, da cui ci è venuto il Redentore.

Non si riferisce invece al *sacrificio* redentore, ossia agli *atti sacerdotali e sacerdotali* di Gesù (Redenzione oggettiva: *attiva, efficiente*); infatti nella sua pubblica missione redentrice Gesù non appare più dipendente da Maria, ma solo dal Padre celeste.

Si può tuttavia affermare la dipendenza della *riconciliazione del genere umano con Dio* (Redenzione oggettiva: *passiva, come effetto*) da Maria, non già nel senso che non sia sufficiente il sacrificio infinitamente meritorio, compiuto dal Redentore sul Calvario, ma solo nel senso che anche Maria l'ha meritata, con merito di convenienza (*de congruo*), reso possibile dalla *previa* applicazione, a lei fatta, dei meriti di Gesù.

Quindi la riconciliazione soprannaturale del genere umano *dipende* anche da Maria, ossia è *dovuta* anche alla compassione meritoria di Maria, in quanto ella, come afferma Pio X, « associata da Gesù Cristo nell'opera dell'umana salute, ci merita *de congruo*, come dicono (i teologi), ciò che Gesù Cristo ci meritò *de condigno* » (23).

(21) *Ebr.* 10, 5-9.

(22) Art. cit., « Marianum », 1948, p. 279.

(23) « ...a Christo ascita in humanae salutis opus, de congruo, ut aiunt, *promeret* nobis quae Christus de condigno *promeruit*, estque princeps largiendarum *gratiarum* ministra » (Enc. *Ad diem illum*, 2 febbraio 1904, Acta Pii X, vol. I, p. 154-155).

Conviene notare la differenza tra il presente *promeret* applicato a Maria e il passato *promeruit* riferito a Gesù. Su questa differenza si appoggiano i negatori della corredenzione prossima di Maria, per inferire che Pio X afferma solo il merito sociale *impetratorio* di Maria, in ordine all'applicazione della redenzione (redenzione *sogettiva*), a cui attende ora Maria dalla sede celeste; mentre *promeruit* si riferisce alla redenzione oggettiva, compiuta solo da Gesù sul Calvario.

Questo però non sembra fondato sul contenuto dottrinale dell'Enciclica. E forse più oggettivo vedervi affermato il merito sociale *corredentore* di Maria in ordine alla redenzione oggettiva, a cui *si aggiunge* conseguentemente l'affermazione della funzione impetratoria di Maria in ordine all'applicazione dei frutti della redenzione, ossia alla redenzione *sogettiva* (estque princeps largiendarum *gratiarum* ministra). Già prima infatti Pio X aveva affermato, nella stessa Enciclica: « Ex hac autem Mariam inter et Christum communione dolorum ac voluntatis, *promeruit* illa ut reparatrix perditis orbis dignissime fieret, atque ideo univer-

Non si intende certo negare che anche Maria abbia avuto bisogno di redenzione, ma si afferma solo che ella, redenta preventivamente e, come afferma Pio IX, « in modo più sublime » (24), divenne, con Cristo Redentore, la Corredentrice dell'umanità peccatrice.

3) Data l'importanza della questione, dopo aver indicati i limiti di essa ed aver accennato ad alcune ragioni in suo favore, facciamo ora un'indagine positiva più ampia, onde conoscere quale fondamento la Corredenzione prossima di Maria abbia nelle fonti della Rivelazione e nella tradizione ecclesiastica.

Trattandosi di un piano di Provvidenza soprannaturale liberamente da Dio stabilito, dobbiamo interrogare anzitutto le fonti della Rivelazione Divina, onde conoscere se tale merito sociale corredentore di Maria entri di fatto nell'economia della Redenzione umana, da Dio liberamente fissata.

Questa indagine positiva però ci induce senz'altro a concedere che il merito sociale corredentore di Maria, ossia la cooperazione prossima di Maria alla Redenzione oggettiva, non è formalmente affermato in modo esplicito nella Sacra Scrittura, nè nella Tradizione apostolica.

Ed allora sorgono spontanee le domande:

È almeno formalmente contenuto in modo implicito in altre verità esplicitamente rivelate? Oppure si può da esse ricavare per mezzo del ragionamento teologico con logico omogeneo sviluppo, alla luce anche di principi di ragione? *

Di fatto, c'è stato nella tradizione ecclesiastica questo sviluppo dommatico fino all'esplicita affermazione della cooperazione prossima di Maria alla Redenzione oggettiva?

A che punto ci troviamo oggi nella esplicazione di questa dottrina? Si può già parlare di consenso teologico in suo favore, oppure ci troviamo ancora di fronte ad una dottrina liberamente controversa?

Ecco gli interrogativi ai quali bisogna rispondere prima di accingerci a risolvere le difficoltà di ordine speculativo e positivo che questa dottrina, qualora venga accettata, presenta in ordine ad altri punti dottrinali già acquisiti nella teologia cattolica.

LA SACRA SCRITTURA.

Esaminiamo anzitutto la Sacra Scrittura onde conoscere quale fondamento la dottrina della corredenzione mariana abbia nella rivelazione divina scritta.

Nei libri ispirati non vi è nessun accenno esplicito al merito salvifico della Vergine in ordine alla umanità peccatrice. Su questo non c'è controversia, perchè si tratta di una constatazione evidente.

Ma vi sono almeno dei testi sacri, nei quali la corredenzione mariana sia implicitamente, oppure virtualmente contenuta e dai quali

sorum munerum dispensatrix, quae nobis Jesus nece et sanguine comparavit (*ibid.* p. 153-154).

La differenza tra *promeret* e *promeruit* sembra dovuta piuttosto a ragioni letterarie e stilistiche, per evitare l'allitterazione, che non a ragioni teologiche.

(24) Bolla *Ineffabilis Deus*, « Acta Pii IX », vol. I, pars I, p. 605.

sia possibile ricavarla attraverso un processo omogeneo di sviluppo e di chiarificazione, più o meno lungo e laborioso?

Cominciamo dall'Antico Testamento. Nei libri ispirati dell'Antico Testamento troviamo dei testi, nei quali è esplicitamente preannunziato, in senso strettamente letterale, il futuro Messia, Redentore del mondo e riconciliante con Dio l'Umanità peccatrice, attraverso atroci sofferenze e profonde umiliazioni. Non mancano neppure accenni espliciti alla Madre del Messia, unita a Lui da vincoli di sangue, fondati sulla concezione e sul parto verginale dell'Emanuele (cfr. *Is. 7, 14*). Ella infatti sarà la « partoriente » che darà alla luce in Betlemme il Dominatore, le cui origini sono dal principio dai giorni eterni (cfr. *Michea, 5, 1 ss.*).

Si delinea così, già fin dall'Antico Testamento, quel *principium consortii* tra Maria e Gesù che sarà poi realizzato nel Nuovo Testamento e documentato nei Vangeli, da Betlemme al Calvario.

Ma ecco affacciarsi subito una domanda: Si tratta di semplici legami di sangue tra Madre e Figlio, in ordine all'esistenza fisica del Messia, oppure la Madre del Messia è già presentata nell'Antico Testamento come associata anche all'opera redentrice del Figlio, ossia alla lotta e alla vittoria contro il demonio e il peccato, per riconquistare all'umanità peccatrice l'amicizia con Dio perduta col peccato?

La risposta dipende dal valore del Protovangelo ossia del testo genesiaco in cui è annunciata la maledizione divina contro il serpente diabolico che aveva indotto Adamo ed Eva al peccato di origine: « *Io pongo inimicizia tra te e la donna, e tra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo e tu insidierai al suo calcagno* » (*Gen. 3, 15*).

Circa l'interpretazione di questo celebre oracolo non vi è il pieno accordo tra gli esegeti e i teologi cattolici. Possiamo però affermare, in base ad una coscienziosa documentazione positiva, che la quasi unanimità è in favore del senso scritturistico mariano, letterale o tipico.

Pur concedendo che presso i Padri non troviamo ancora il consenso circa l'interpretazione mariana della « Donna » del Protovangelo (1), si deve riconoscere in base alla documentazione positiva che la maggior parte degli interpreti cattolici del periodo postpatristico fino al Concilio Tridentino, sono favorevoli all'interpretazione mariologica (2).

E anche oggi alla luce dell'insegnamento ecclesiastico e della tradizione vivente della Chiesa dobbiamo salutare nella Donna nemica del serpente di cui ci parla il Protovangelo, la regale figura di Maria, preannunziata in senso scritturistico letterale pieno e perfetto o almeno in senso scritturistico tipico (3).

I mariologi possono quindi con ragione prendere questo testo bi-

(1) Cfr. L. DREWNIAK O. S. B., *Die mariologische Deutung von Genesis, 3, 15 in der Väterzeit*, Breslau, 1934.

(2) Cfr. T. GALLUS S. J., *Interpretatio mariologica Protoevangelii tempore post patristico usque ad Concilium Tridentinum*, Excerpta ex dissertatione ad lauream in Fac. theol. Pont. Univ. Gregoriana, Romae, 1949, pp. 40. Abbiamo già riprodotto le conclusioni di questo studio, a p. 27-28, nota 92.

(3) Cfr. quanto abbiamo già esposto nella parte positiva, p. 15-27.

blico come base di argomentazione dommatica e vedervi annunciato almeno il *principium consortii* esistente tra Maria e Gesù nella lotta e nella vittoria contro il demonio e suoi alleati.

La Bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX, interpretando questo passo alla luce della Tradizione, vi vede preannunziate le inconciliabili inimicizie del Redentore e della Madre sua contro il serpente tentatore e insieme il loro trionfo. Dall'universalità di queste inimicizie e dalla pienezza di questo trionfo, Pio IX inferisce l'Immacolata Concezione di Maria, che è ivi implicitamente contenuta e da Dio rivelata (4).

Da questa comunità di lotta vittoriosa di Gesù e di Maria contro il nemico del genere umano è possibile dedurre anche la cooperazione immediata di Maria nel compimento della Redenzione, che segna appunto la fase culminante di questa lotta e di questo trionfo.

Non mancano infatti degli autori che in queste eterne vittoriose inimicizie del Redentore e della sua Immacolata Madre contro il demonio, vedono implicitamente predetto anche il sacrificio redentore del Novello Adamo, con cui sarebbe stata schiacciata la potenza diabolica.

E siccome Maria viene da Dio associata a Gesù nella lotta vittoriosa contro il serpente, ne segue che anch'Essa dovrà partecipare alla lotta ed al trionfo del Calvario e quindi dovrà cooperare direttamente ed immediatamente al compimento dell'opera redentrice ed al riscatto dell'umanità dal peccato (5).

Venendo ora al Nuovo Testamento dobbiamo anzitutto, coi Padri della Chiesa e coi teologi cattolici medioevali e moderni, rilevare l'importanza soteriologica del *Fiat* di Maria, ossia del suo libero assenso alla maternità divina verginale richiesto da Dio per l'Incarnazione del Redentore.

Questo *Fiat* cosciente di Maria al messaggio dell'Angelo è già, anche solo dal punto di vista esegetico, un assenso non soltanto alla dignità della Maternità divina ma anche alla missione redentrice del Figlio.

Maria infatti non poteva ignorare che il Messia, di cui doveva esser Madre, sarebbe stato il Redentore del mondo, attraverso il dolore e il sacrificio di se stesso.

Ella infatti conosceva le profezie di Isaia sulle sofferenze espiatrici del Servo di Jahweh e il contenuto dei salmi messianici che descrivono realisticamente anche il martirio del Messia futuro. Il cantico del *Magnificat* sgorgato dal cuore della Madre di Dio nella casa di Elisabetta, così ricco di reminiscenze scritturali è eloquente saggio della scienza biblica di Maria e della sua preparazione ad intendere il messaggio dell'Angelo.

È pure facile ammettere in lei una speciale illustrazione divina, onde potesse comprendere meglio dei suoi connazionali la vera natura della missione messianica, alla quale ella era così intimamente unita.

(4) Cfr. *Acta Pii IX*, vol. I, pars. I, p. 607. Il testo della Bolla è già stato riferito a p. 265-266; 270-271.

(5) Cfr. J. B. CAROL, *Utrum B. Virginis corredemptio sit in S. Scriptura formaliter revelata*, in « Marianum », 1939, p. 326; BITTREMIEUX, *De meditatione universalis B. M. V. quoad gratias*, p. 183 sq.; BOVER, *Universalis meditatio B. M. V. ex Protoevangelio*, in « Gregorianum », 1924, p. 575-576.

Perciò P. Lebreton, commentando la scena dell'Annunciazione, molto opportunamente osserva: « Si può senza temerità affermare, che Dio, il quale amava Maria e la rispettava infinitamente, non l'ha inoltrata a sua insaputa sulla via del Calvario. Quando Simeone le predisse, un anno dopo, che una spada le avrebbe trapassato l'anima, senza dubbio non fece che ricordarle delle rivelazioni più intime » (6).

D'altronde anche solo dal punto di vista esegetico, il racconto dell'Annunciazione trasmessoci da S. Luca, sembra permetterci di asserire che Maria fu conscia della portata redentrice universale del suo *Fiat*.

L'Arcangelo pur non accennando al modo con cui si sarebbe compiuta la Redenzione, dice però che il Figlio di Maria si chiamerà Gesù ossia Salvatore (cfr. *Luca*, 1, 31; *Matteo*, 1, 21).

E Maria accetta di divenire la Madre del Salvatore dell'umanità, ed è conscia di questa sua missione in ordine alla manifestazione della misericordia di Dio verso il suo popolo. Per questo, pochi giorni dopo, canta nel *Magnificat*: « La sua misericordia si estende di generazione in generazione su coloro che lo temono... Si è preso cura di Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come parlò ai Padri nostri, ad Abramo ed ai suoi discendenti per tutti i secoli » (*Luca*, 1, 50. 54. 55).

La misericordia divina cantata da Maria nel *Magnificat* è la stessa che Zaccaria, anch'egli ispirato da Dio, canta parimente nel *Benedictus*, ossia una misericordia redentrice che dona la salvezza con la remissione dei peccati, e la vita nella santità e nella giustizia (cfr. *Luca*, 1, 68. 75. 77. 78).

Si può quindi senza temerità affermare che il cosciente e meritorio *Fiat* di Maria ha per oggetto l'Incarnazione in quanto è ordinata al riscatto spirituale dell'umanità, e quindi è almeno un concorso remoto alla Redenzione.

Su questo è unanime la Tradizione vivente della Chiesa. I Padri e i teologi non mancano di rilevare, con un crescendo di testimonianze, che Maria ha accettato coscientemente e liberamente di esser madre di Gesù, il quale ha cominciato la sua opera redentrice dal primo istante della sua esistenza (cfr. *Hebr.*, 10, 5-10), e sottolineano altresì il valore sociale universale del suo *Fiat*.

Tra i teologi medioevali e moderni non mancano nemmeno coloro che sostengono che dalla scena dell'Annunciazione, descritta da San Luca 1, 26-38, appare l'ordinazione divina di associare Maria a tutta l'opera redentrice, ossia di costituirla come *adiutorium simile sibi* del novello Adamo nel compimento della Redenzione umana (7).

Che anzi il consenso di Maria all'Incarnazione del Redentore si può non senza ragione dire concorso *immediato* alla Redenzione stessa, perchè influisce direttamente sulla Redenzione, dando l'esistenza alla Causa efficiente della Redenzione ed è immediatamente connesso alla Redenzione, già iniziata da Gesù nel seno di Maria e compiuta sul Calvario.

(6) I. LEBRETON, *La vie et l'enseignement de Jésus Christ*, Paris, T. 1, 1931, p. 37.

(7) Cfr. J. M. BOVIER S. J., *Deiparae Virginis consensus, corredemptionis ac mediationis fundamentum*, Madrid, 1942, p. 30.

I Vangeli ci attestano inoltre che Dio volle che Maria fosse associata a tutta la vita di Gesù.

Nel loro stile scultorio e quasi insensibile gli Evangelisti non ci descrivono i sentimenti interni della Vergine nei solenni momenti in cui si compiva la Redenzione del genere umano, ma l'attivo concorso già prestato da Maria, secondo le testimonianze evangeliche, nell'Incarnazione del Redentore e nella Presentazione al Tempio, hanno facilmente indotto gli Esegeti e i Teologi cattolici ad affermare che la presenza di Maria sul Calvario non era di semplice spettatrice, ma di associata e cooperatrice alla missione redentrice del Figlio.

Questo *principium consortii*, questa comunione di vita e di azione tra Maria e il Figlio suo, così chiaramente testimoniato dai Vangeli, può quindi facilmente servire di fondamento scritturistico per rivendicare alla Madre di Dio una cooperazione diretta e meritoria alla stessa Redenzione oggettiva, compiuta da Gesù, ossia per affermare la comunione attiva *totale* di Gesù e di Maria, anche nel piano della salvezza dell'umanità.

E quanti sono giunti a questa conclusione hanno inteso semplicemente sviluppare ed esplicitare il pieno contenuto e significato dei sobrii dati evangelici.

L'ARGOMENTAZIONE TEOLOGICA SUI DATI DELLA S. SCRITTURA.

Ci rimane ora da considerare se la corredenzione prossima di Maria non si possa in modo legittimo affermare mediante la logica deduzione e il pieno sviluppo di qualche verità mariana esplicitamente rivelata nella S. Scrittura, a cui la corredenzione prossima sarebbe necessariamente connessa o nella quale si troverebbe implicitamente o almeno virtualmente contenuta.

Non mancano autori i quali ricavano la dottrina della corredenzione prossima di Maria dall'analisi del *concetto integrale* della maternità divina, considerata concretamente, nelle speciali circostanze e modalità secondo le quali per volontà divina si è realizzata.

Già la stessa maternità divina considerata in se stessa, sia nel suo elemento materiale e fisiologico in quanto comporta il concorso della Vergine per formare dal suo corpo immacolato il Corpo del Verbo incarnato, sia soprattutto nel suo elemento formale, in quanto termina alla stessa Persona del Verbo, a causa della natura umana assunta nel seno di Maria risultando così una maternità divina, è un privilegio così sublime che implica almeno una esigenza di somma convenienza in ordine alla corredenzione, ossia al concorso salvifico universale di Maria.

Se poi si considerano le concrete modalità e circostanze secondo cui si realizza il privilegio della maternità di Maria, vengono in luce altre esigenze ancora più forti in favore della corredenzione prossima di Maria.

Eccone alcuni luminosi saggi, dovuti ad illustri mariologi moderni.

Secondo LEBON, il concorso meritorio universale di Maria alla nostra Redenzione oggettiva è intimamente legato e richiesto dalla maternità divina, in quanto Maria in forza di tale privilegio *ha acqui-*

stato dei reali diritti sulla vita del Redentore, ai quali ha rinunciato sul Calvario, permettendo così il sacrificio redentore e cooperandovi immediatamente e direttamente.

« Se Dio — afferma Lebon — nella sua libertà sovrana, chiama una donna alla funzione ed alla dignità di Madre del Redentore come tale, e commette la sua umanità all'attività naturale di una donna, libera però e consenziente, è nella natura delle cose — e Dio non cambia nè distrugge l'ordine naturale — che questa umanità appartenga insieme, realmente, benchè a titoli diversi e in modo diverso, sia al Redentore come sua umanità, sia a questa Madre, come frutto delle sue viscere » (8).

Ne segue che la vita umana di Gesù Cristo è data come prezzo per il riscatto del mondo « sia come vita di Gesù, sia come vita del Figlio di Maria. Dio stesso non può far sì che sia diversamente, nè che Maria non sia, in virtù di questa stessa maternità, associata al Redentore nella sua attività redentrica » (9).

La vita di Gesù però appartiene a Maria non solo a causa della sua origine da lei, ma altresì a causa dei *veri diritti materni* che Maria continua ad avere sul Figlio suo, anche dopo la sua nascita.

« Non è forse vero, per esempio, — continua Lebon — che Maria, vera Madre di Gesù, aveva come tutte le madri il diritto di ricevere i segni esteriori e sensibili di affetto e di deferenza di suo Figlio, di godere della dolcezza e del conforto della sua presenza, delle sue visite e dei suoi ritorni presso di lei, il diritto di esser soccorra ed assistita anche nelle necessità materiali dalla sollecitudine attenta ed efficace della sua pietà e della sua riconoscenza filiale, il diritto di esser resa felice da queste e da mille altre cose simili?

« Sono forse queste delle finzioni poetiche o sono delle realtà nella vita di Maria e in quella di Gesù? Avere diritto a questo non è forse per la Vergine avere dei diritti reali sulla vita di Cristo? Abbandonare questi diritti, rinunciare a questi vantaggi, non è forse per Maria sacrificare per parte sua, la vita di Gesù?

« E viceversa, ammettere e volere la distruzione della vita umana di Gesù, come la Vergine fece per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini, non è per ciò stesso rinunciare ai suoi diritti e così mettere del suo nel sacrificio redentore? E poichè questi diritti sono garantiti da corrispondenti imprescrittibili doveri nella vita del Salvatore, com'è possibile rinunciarvi e abbandonarli se non permettendo e volendo il sacrificio di questa vita umana? Maria non può dispensare, nè sciogliere Gesù dai suoi doveri filiali, fondati sulla natura e su un fatto che resta eternamente vero. La rinuncia della Vergine a questi diritti non è quindi solo una semplice condizione previa alla rinuncia di Gesù alla sua vita umana. Affinchè il sacrificio sia ciò che dev'essere, ossia l'immolazione nella sua realtà concreta e totale della vita umana di Gesù, Figlio di Maria, bisogna che la due rinunzie si uniscano e si associno: bisogna che le due volontà compiano nello stesso tempo la rinuncia, l'una dei suoi diritti personali, l'altra dei suoi diritti materni

(8) LERON. *Comment je conçois, j'établis et je défends la doctrine de la médiation mariale*, in « Eph. Theol. Lovanienses », 1939, p. 704.

(9) Art. cit., p. 693.

su questa vita, che appartiene in modo diverso, ma realmente a Cristo ed alla sua Madre. Non è forse quella, grazie all'associazione di due che hanno dei diritti in tale rinuncia, la *depositio potestativa vitae Christi*, nella quale consiste l'atto generatore del merito redentore, deposizione di una sola e medesima vita concreta, fatta con autorità da Maria, in quanto è deposizione della vita di suo Figlio, deposizione che è nella sua totalità e nella sua perfezione l'atto di due volontà, l'una operante e l'altra cooperante, se così si può dire, l'effetto totale, ossia l'immolazione di Cristo sulla croce? » (10).

Anche Benedetto XV accenna a questa « rinuncia dei suoi diritti materni fatta da Maria sul Calvario per la salvezza dell'umanità, per cui si può dire con ragione che Ella ha redento il mondo insieme a Gesù Cristo » (11). Il Pontefice però non fonda la corredenzione solo su questa rinuncia dei diritti materni, ma aggiunge altri due titoli: la compassione di Maria e la sua immolazione del Figlio alla giustizia divina, nella misura che questo le spettava (*quantum ad se pertinebat*).

Pio XII accenna parimente all'olocausto, fatto da Maria sul Calvario, di ogni diritto materno e del suo materno amore, ma richiama pure la sua offerta del Figlio all'Eterno Padre e la sua compassione (12).

P. G. FRÉNAUD O. S. B. ricava invece la corredenzione di Maria da un altro aspetto della maternità divina in quanto cioè *da essa Gesù ha avuto la natura umana, derivata dalla nostra umanità peccatrice*, e per questo motivo l'Incarnazione è stata ordinata alla Redenzione del peccato.

« Se Dio — afferma Padre Frénaud — avesse creato direttamente l'umanità di Cristo al momento di unirla ipostaticamente al Verbo, da parte della natura assunta nulla avrebbe richiesto, in forza di questa unione, che essa fosse connaturalmente ordinata al futuro sacrificio redentore. Dio avrebbe potuto tuttavia inserire questa ordinazione, ma l'aggiunta sarebbe stata puramente accidentale ed estrinseca... » (13).

Invece la natura umana individua di Gesù Cristo, pienamente innocente per la sua concezione verginale, ha delle intrinseche relazioni con l'umanità peccatrice, perchè è stata tratta dalla stirpe di Adamo; cosicchè il Verbo divino ha contratto non solo un'intima e intrinseca alleanza con la natura umana individua unita alla sua sussistenza divina, ma ancora una reale unione con tutta l'umanità peccatrice. Egli è quindi diventato il capo innocente, responsabile di tutta la stirpe degli uomini decaduti e così l'Incarnazione, essendo avvenuta con una natura individua perfetta e innocente, ma derivata da una stirpe infetta, è stata intrinsecamente ordinata alla Redenzione di questa stessa stirpe infetta, da cui proveniva per mezzo di Maria figlia di Adamo.

(10) Art. cit., p. 699.

(11) Lett. apost. « Inter sodalicia », 22 marzo 1918, AAS., X, p. 181.

(12) Cfr. Enc. *Mystici Corporis*, AAS., 1943, p. 247-248.

(13) G. FRÉNAUD O. S. B., *Maternité divine et Maternité de grâce*, in « Revue thomiste », 1939, p. 681.

La maternità di Maria è quindi « la causa efficiente dispositiva della connessione intima, che unisce nel mistero di Cristo l'Incarnazione e la Redenzione ». Maria concorre a dare all'Incarnazione questa intrinseca finalità redentrice. Col suo *Fiat* Ella diventa la mediatrice tra il Verbo e la natura umana decaduta e la sua maternità realizza fisicamente questa inserzione del Verbo nell'umanità decaduta, e ci dà il Verbo incarnato *Redentore*. Per questo Maria è pure presente accanto al Figlio sul Calvario e si associa attivamente a nome di tutta l'umanità, al compimento della Redenzione stessa (14).

Maria adunque, per mezzo della sua maternità divina, è intrinsecamente e fisicamente connessa alla nostra Redenzione, poichè è appunto in una natura umana presa dalla Vergine e imparentata all'umanità decaduta, che si compie il nostro riscatto. Perciò era almeno connaturale e sommamente conveniente, se non strettamente richiesto, che Maria esercitasse a nome dell'umanità una funzione attiva di mediazione nella realizzazione dolorosa della nostra salvezza.

P. NICOLAS O. P. a sua volta afferma l'associazione totale di Cristo e di Maria in tutto il mistero della redenzione, *in forza dell'eccezionale unione e amicizia che lega al Figlio la degna Madre del Redentore*.

Tutti concedono che Maria è stata predestinata da Dio sapientissimo e munificentissimo a diventare non solo la madre del Redentore, ma la *degn*a madre del Redentore, per mezzo di un altissimo grado di grazia e di doni soprannaturali corrispondenti alla eminente dignità ontologica della Madre di Dio, che induceva una perfetta comunione tra il figlio e la madre (15).

A causa della sua maternità *integrale*, ossia essendo *degn*a Madre di Dio, elevata ad altissimo grado di grazia e di santità, Maria è unita a Dio non solo nel piano della conoscenza e dell'amore, ma contrae pure col suo Figlio una perfetta e perenne amicizia e comunione di vita senza eguale, per cui ella « comunica a tutti i sentimenti propri del bambino che nasce Dio; ella fa sua l'intenzione stessa per la quale Egli viene in lei e s'incarna; ella non ha più altro interesse ed altro fine che gli interessi e il fine di questo Uomo-Dio, nato da lei » (16).

« È bensì vero — osserva P. Nicolas — che la maternità ordinaria non induce tale legame. La più intima delle madri non è la compagna di vita del suo figlio, il quale si allontana da lei man mano che si avvanza nella sua missione. Ma qui è ben diversamente, perchè Colui che nasce dalla Vergine è una Persona preesistente, è il Verbo » (17).

Il Verbo stesso preesistente ha da tutta l'eternità scelto Colei nella quale si realizzerà la sua missione redentrice, ed ha chiesto alla Prescelta come a rappresentante di tutta l'umanità da redimere (18), il

(14) Art. cit., p. 682-686.

(15) NICOLAS O. P., *Le concept integrale de la Maternité divine*, in « *Revue thomiste* », 1937, p. 245 ss.

(16) NICOLAS O. P., *La Vierge Reine*, in « *Revue Thomiste* », 1939, p. 20.

(17) *Ibid.*, p. 18.

(18) Cfr. S. TOMMASO, *Somma teologica*, III, q. 30, a. 1.

suo libero consenso per quest'opera. Perciò l'amicizia e l'unione tra Gesù e Maria trascende la semplice intimità tra il figlio e la madre, è propriamente una perfetta comunione di vita e di interessi, ed è intrinsecamente ordinata al fine della Redenzione.

Com'è quindi possibile non ammettere che gli atti di Maria, fondati e sgorgati da questa comunione di vita e di interessi col Redentore, e specialmente le sue sofferenze abbiano avuto una parte attiva nel nostro riscatto, con un concorso meritorio non di stretta giustizia, ma di eccezionale convenienza, proporzionata alla dignità della Madre del Redentore e alla sua intimità ed amicizia col Verbo Incarnato?

S. Tommaso parlando dei meriti del giusto a vantaggio degli altri, afferma: « Quia homo in gratia constitutus implet Dei voluntatem, congruum est secundum amicitiae proportionem, ut Deus impleat hominis voluntatem in salvatione alterius » (19).

Orbene, l'amicizia che lega Gesù e Maria non è soltanto, come avviene per colui che è in stato di grazia, l'amicizia del figlio adottivo verso suo padre, ma è l'amicizia della Madre di un Dio Redentore verso lo stesso Dio Redentore, contratta per sempre nel mistero dell'Incarnazione Redentrica. È quindi facile arguire quali imprescrittibili diritti questa unione senza uguale conferiva a Maria per la Redenzione oggettiva di tutta l'umanità; e perciò si può con ragione affermare che Dio, chiamando Maria alla maternità divina integrale nell'economia redentrica, l'ha con ciò stesso implicitamente deputata a cooperare alla Redenzione insieme al Figlio suo. Questa ordinazione divina costituisce altresì il fondamento del merito corredentore di Maria ed ordina le sue azioni meritorie al conseguimento della Redenzione stessa del genere umano.

P. DILLENSCHIEDER C. SS. R. rincalza queste argomentazioni di P. Nicolas, affermando che fra la *degnata maternità divina* e la *corredenzione prossima alla Redenzione* vi è nesso metafisico e quindi dalla prima necessariamente si inferisce la seconda.

« Per apprezzare debitamente — egli afferma — l'argomento in favore della corredenzione di Maria, tratto dalla specialissima amicizia che unisce la Vergine al suo Figlio nel mistero dell'Incarnazione Redentrica, bisogna ricordare che anche nel campo morale possono esistere nessi di pura intelligibilità [ossia nessi metafisici] tra il soggetto e il predicato di una proposizione e tra le premesse e la conclusione di un ragionamento.

« Nell'affermazione: "Una madre ama il suo figlio", il nesso tra il soggetto e il predicato non è di ordine metafisico. Dipende infatti dalla volontà della madre amare il proprio figlio, volontà che può venir meno e mancare al suo dovere.

« Ma se io dico: "ogni madre degna di questo nome ama suo figlio", l'inclusione del predicato nel soggetto è evidente e metafisicamente necessaria. È infatti impossibile che una madre sia degna di questo nome e non ami suo figlio.

« Similmente, un'amicizia realizzata su un determinato piano,

implica su questo piano comunità di vedute e di interessi tra i due amici. Anche qui vi è tra il soggetto e il predicato un nesso rigoroso di ordine metafisico. Una tale amicizia esige necessariamente, sotto pena di non esser più tale, la comunione di vedute e di interessi che da essa risulta.

« Applichiamo ora questi principi al nostro caso. Maria è coinvolta nel mistero del Verbo incarnato non solo col suo corpo, ma Ella vi entra con tutta la sua anima, in una pienezza di luce e di amore soprannaturale. Luce soprannaturale anzitutto sulla finalità soteriologica dell'Incarnazione. Ella conosce attraverso le profezie di Isaia intorno al Servo di Jahweh e il messaggio dell'Angelo dell'Annunciazione, il compito salvifico del Divino Infante che nascerà da lei. Ed è in quanto piena di grazia, *gratia plena*, e nell'amicizia divina più sublime, che Ella si dedica alla sua missione di Madre del Redentore e accoglie il suo Figlio che esiste prima di lei. Queste verità affiorano dai dati rivelati.

« Se quindi al momento dell'Incarnazione un'amicizia specialissima si annoda tra di lei e il suo figlio sul piano redentore, amicizia durevole e inalterabile come il suo fondamento, ossia come l'unione ipostatica, risulta necessariamente da questa amicizia un'associazione intima tra Gesù e Maria, non già passeggera, ma inalterabile e continua, in tutto lo sviluppo dell'opera redentrice.

« Tra l'antecedente e il conseguente vi è un legame di pura intelligibilità (ossia legame metafisico). Perciò il merito mediatore di Maria in ordine alla nostra Redenzione oggettiva non è che un postulato di questa singolare alleanza fra il Salvatore e la Madre sua » (20).

Queste varie argomentazioni, soprattutto se si considerano insieme nella loro forza convergente, costituiscono almeno delle ragioni di somma convenienza per inferire la corredenzione mariana dai testi della Sacra Scrittura e dalle verità mariane esplicitamente rivelate.

Al Magistero della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, spetta il compito di decidere le questioni circa l'implicito contenuto delle verità dommatiche esplicitamente rivelate e anche sul senso pieno del Protovangelo e del racconto evangelico dell'Annunciazione, e di dichiarare se sia anche in favore della corredenzione di Maria (così come nella Bolla *Ineffabilis Deus* Pio IX ha già dichiarato che è in favore dell'Immacolata Concezione).

A noi basti averne vista la possibilità e aver indicato, alla luce dei moderni studi mariologici, i preziosi germi in essi contenuti in ordine alla dottrina della corredenzione di Maria, e le ragioni di convenienza ed anche di stretta necessità in favore dell'illazione della corredenzione mariana dai passi scritturistici e dai dommi mariani sopra considerati.

OBIEZIONI PRESE DALLA S. SCRITTURA.

Nè si possono addurre contro le nostre affermazioni altri testi scritturistici, nei quali sia negata la corredenzione mariana.

(20) DILLENSCHEIDER C. SS. R., *Marie au service de notre Rédemption*, Hague-nau, 1947, p. 27-28.

Infatti l'apparente durezza di Gesù verso la Madre sua durante la vita pubblica non può esser interpretata come una ripulsa della partecipazione e associazione di Maria all'opera della Redenzione.

Non vi è neppure contraddizione tra il concorso intimo di Maria alla missione redentrice e alcune espressioni di Gesù che sembrano a prima vista escludere la Madre da tale missione: Gesù intende solo escludere i pretesi diritti della carne e del sangue e in questo Maria fu pienamente consenziente col Figlio.

Quando Gesù non sembrò associarsi all'entusiasmo della donna che ne aveva proclamato beata la Madre, a causa della sua maternità di carne e di sangue (*beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti!*) e rispose: « *Quinimmo, beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud; beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono* » (*Luc. XI, 28*), non intendeva in nessun modo condannare colei che era piena di grazia, che ancor prima della maternità aveva col suo *Fiat* accolto liberamente il più sublime messaggio divino e che dopo di aver generato il Verbo divino nella sua carne, lo generò spiritualmente nel suo cuore, sacrario della divina parola, come afferma ripetutamente lo stesso S. Luca: « *Maria conservava in cuore tutte queste cose e le meditava* » (*Luc. II, 19. 51*).

Similmente quando Gesù pronunciò le parole apparentemente dure: « *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre* » (*Matt. 12, 48-50*), non volle certo misconoscere l'obbedienza di colei che aveva proclamato: « *Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola* » (*Luc. 1, 38*).

Maria quindi non ostacolava la missione redentrice di Gesù, ma la favoriva egregiamente con la sua opera e col suo esempio.

Neppure sono contro la corredenzione mariana alcune categoriche affermazioni del Nuovo Testamento, che sembrano a prima vista escludere qualsiasi concorso all'opera del Redentore. Le parole di S. Pietro riguardo a Gesù: « *In nessun altro vi è salvezza, perchè non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci di essere salvati* » (*Atti, 4, 12*) e quelle di San Paolo: « *Uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* » (*I Tim., 2, 5*), non si oppongono senz'altro ad un concorso mariano alla Redenzione, così come da noi viene concepito. Questi testi infatti accentuano solo la rigorosa unicità del Redentore perfetto e principale, ma non escludono *a priori* il concorso secondario e subordinato di Maria, che deriva tutta la sua efficacia dai meriti dell'unico Mediatore e non si aggiunge alla mediazione salvifica di Cristo per completarla, ma ne è piuttosto l'effetto più eccellente, come avremo presto modo di precisare.

È bensì vero che l'unicità del Redentore è da intendersi in senso stretto, a causa del parallelismo con l'unicità di Dio, indotto da San Paolo: « *Poichè uno solo è Dio, uno solo è anche il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù* » (*I Tim., 2, 5*). Ma non ci sembra giustificata la conclusione di W. Goossens: « *Come l'unicità di Dio non consente divinità secondarie, così si deve dire che l'unicità del me-*

diatore nella Redenzione oggettiva esclude mediatori secondari che cooperino immediatamente » (21).

Infatti come Dio non partecipa ad altri la gloria divina, così Gesù non partecipa la gloria della mediazione universale.

La corredenzione mariana però non intacca questo principio, poichè Maria, pur essendo associata al Redentore, è pienamente dipendente da Lui in quanto è la prima redenta e la Corredentrice, insieme a Gesù, del resto del genere umano, ma in dipendenza e per merito di Gesù.

Inoltre come l'unicità di Dio proclamata da S. Paolo non impedisce che Dio partecipi in qualche modo la natura divina per mezzo della grazia, così l'unicità del Mediatore principale non impedisce che lo stesso S. Paolo attribuisca anche ad altri tale titolo (22), e che Maria abbia cooperato alla Redenzione come mediatrice secondaria e subordinata a Gesù Cristo.

I PADRI.

Dopo l'esame del contenuto scritturistico riguardo alla corredenzione mariana, ci rimane da esaminare *la tradizione orale apostolica*, quale ci è testimoniata nei documenti dei primi secoli della Chiesa Cattolica, che fissano la dottrina ricevuta dagli Apostoli e predicata ai fedeli dai membri del Magistero Ecclesiastico.

Anche la Tradizione orale apostolica non aggiunge però nulla di esplicito intorno alla corredenzione mariana.

I più antichi Padri della Chiesa e Scrittori ecclesiastici, presso i quali troviamo documentato il messaggio apostolico, non hanno una dottrina esplicita circa la corredenzione mariana, come pure non hanno espliciti accenni ad altre verità mariane oggi comunemente ammesse, per es. l'Assunzione, la Mediazione universale di Maria in ordine alla redenzione soggettiva.

Troviamo però presso di loro altri punti espliciti di dottrina, nei quali si può implicitamente riscontrare anche la corredenzione di Maria, o dai quali tale dottrina si può logicamente inferire mediante lo sviluppo omogeneo del dogma cattolico, da loro proposto.

Anzitutto i Padri magnificano il consenso libero e meritorio di Maria all'Incarnazione, della quale, senza sottovalutare il Sacrificio del Calvario, accentuano il valore salvifico, in quanto già in essa è avvenuta la incorporazione del genere umano in Gesù Cristo e la « recapitulatio » dell'umanità peccatrice nel novello Adamo, che ci ha dato, unitamente all'apporto del Sacrificio del Calvario, la redenzione universale (23).

Per il valore soteriologico della sua maternità divina e per la sua cooperazione formale diretta e immediata all'Incarnazione redentrice, Maria è detta dai Padri « causa salutis », « rigeneratrice del genere

(21) W. GOOSSENS, *Estne Mater Redemptoris immediate cooperata ad redemptionem obiectivam?* in « Collationes Gandav. », 1937, p. 195.

(22) Cfr. *Gal.*, 3, 19, ove questo titolo è attribuito anche a Mosè.

(23) Cfr. per es. S. IRENEO, *Adv. Haereses*, V, 19, 1; M. G., 7, 1175.

umano » (24), ed anche « Sponsa Verbi », « Sponsa Christi » (25). Il significativo titolo mariano « Sponsa Christi » non ha però ancora presso i Padri tutto il significato e l'estensione che rivestirà in seguito e si limita a mettere in evidenza, almeno in modo esplicito, l'ufficio di Maria nell'Incarnazione, in quanto Ella ha dato, in nome di tutto il genere umano, il suo consenso per il connubio del Verbo con la natura umana.

I Padri quindi, pur non affermando esplicitamente il concorso immediato di Maria al sacrificio redentore, non lo escludono positivamente. Da quanto poi essi affermano circa il valore soteriologico universale della maternità divina in ordine all'Incarnazione redentiva, si può facilmente ricavare, almeno per motivo di somma convenienza, un apporto salvifico di Maria alla stessa Redenzione inaugurata con l'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria e compiuta sul Calvario alla presenza di Maria.

Anche la Maternità spirituale *radicale* della Vergine verso il genere umano, che i Padri dicono fondata sulla maternità divina esige convenientemente anche la Maternità spirituale universale *immediata* fondata sulla cooperazione prossima di Maria alla Redenzione.

« La maternità di grazia — afferma P. Bernard O. P. — non si aggiunge alla maternità divina per estrinseca disposizione, ma essa ne sgorga per intimo accrescimento e sviluppo inevitabile » (26).

Abbiamo già indicato nelle pagine precedenti, alcuni saggi di questo posteriore sviluppo dottrinale dalla maternità divina di Maria alla sua maternità di grazia, rigeneratrice dell'umanità peccatrice. Così pure il titolo « Sponsa Christi » usato dai Padri, poteva facilmente venir esteso ad indicare l'associazione attiva *totale* di Maria con Gesù nel piano della redenzione universale.

Solo S. Ambrogio, descrivendo la scena del Calvario e la presenza di Maria compaziante ai piedi della croce, desiderosa di unire il sacrificio della sua vita a quello del Figlio, afferma: « Jesus non egebat adjutore ad omnium redemptionem... suscepit quidem matris affectum, sed non quaesivit hominis auxilium » (27). Nelle quali parole tuttavia è soprattutto accentuato che il sacrificio di Gesù era in se stesso perfetto e indipendente e non abbisognava di nessun complemento e aiuto, che influisse sul Redentore, quasi che questo non bastasse da solo.

Che le parole di S. Ambrogio non precludano senz'altro la via alla corredenzione di Maria, lo vedremo presso Arnolfo di Chartres (+ 1156), il quale pur ripetendo *ad litteram* il pensiero di S. Ambrogio, afferma anche la cooperazione di Maria al sacrificio redentore. Le affermazioni di S. Ambrogio sono inoltre controbilanciate da altre più celebri e più note di S. Agostino, il quale afferma di Maria: « Spiritu plane mater

(24) Cfr. per es. S. IRENEO: « *Purus puré puram apertens vulvam eam quae rege-
nerat homines in Deum* ». *Adv. Haer.* IV, 33, 11; M. G., 7, 1080.

(25) Cfr. TERRIEN, *La Mère de Dieu*, t. I, p. 179-180, ove sono raccolti molti testi patristici intorno a questo titolo.

(26) P. BERNARD O. P., *Le mystère de Marie*, p. 21.

(27) *Expos. in Lucam*, l. X, n. 132. M. L., 15, 1930-1931.

membrorum ejus quod nos sumus, quia cooperata est ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt» (28).

Presso i Padri si trova altresì sempre più frequente il parallelo, introdotto per primo da S. Giustino, tra Eva e Maria. Maria viene presentata come una seconda Eva che ripara i danni causati all'umanità dalla prima Eva peccatrice, in perfetta consonanza con quanto S. Paolo insegna del primo Adamo peccatore e di Gesù Cristo nuovo Adamo Redentore (29).

Per quanto l'antitesi Maria ed Eva, e il titolo di novella Eva attribuito dai Padri a Maria, abbiano come ragione e fondamento soprattutto il cosciente e libero concorso di Maria all'Incarnazione del Salvatore obbedendo all'annuncio dell'Angelo, tuttavia possono facilmente suggerire le affermazioni più ampie che saranno fatte in seguito in favore di un'associazione attiva totale del nuovo Adamo e della nuova Eva in tutta l'opera redentrice.

E invero la dottrina di Maria nuova Eva presentata dai Padri divenne poi per logico vitale sviluppo il *principium consortii totalis inter Mariam et Christum in opere redemptionis*.

Infatti basta considerare anche solo le solenni affermazioni di S. Ireneo per convincersi che esse potevano facilmente portare a nuovi più fecondi sviluppi, nel corso della tradizione ecclesiastica, fino alle presenti posizioni dottrinali

« Quemadmodum illa (Eva)... — afferma S. Ireneo — inobediens facta, et sibi et universo generi humano causa facta est mortis, sic et Maria obediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis » (30).

« Sic autem et Evae inobedientiae nodus solutionem accepit per obedientiam Mariae. Quod enim alligavit virgo Eva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem » (31).

« Et quemadmodum astrictus est morti genus humanum per virginem, salvatur per virginem: aequa lance disposita virginalis inobedientia per virginalem obedientiam » (32).

Si noti inoltre che secondo la dottrina di S. Ireneo, il valore soteriologico di queste affermazioni non è solo remoto, ma è prossimo e immediato, ancorchè si riferisca direttamente solo all'Incarnazione e non al sacrificio del Calvario. Infatti per Ireneo, come per altri Padri, la ricapitolazione dell'umanità peccatrice nel nuovo Adamo, avvenuta nel seno di Maria mediante l'Incarnazione del Verbo, è già opera salvifica che apporta la salvezza e l'immortalità all'umanità.

« ...Filius Dei — afferma S. Ireneo — quando incarnatus est et homo factus, longam hominum expositionem in seipso recapitulavit,

(28) *De sancta virginitate*, c. VI. M. L., 40, 399.

(29) Cfr. per es. S. GIUSTINO (*Dial. con Trifone*, n. 100; M. G., 6, 710), S. IRENEO (*Adv. Haer.* III, 22, 4; M. G., 7, 958-960), TERTULLIANO (*De Carne Christi*, 17; M. L. 2, 827-828), ORIGENE (*In Lucam frag.* ed. Rauer G.C.S. IX, 47, 15 ss.), S. CIRILLO GEBROSOLO (*Catech.* 12, 15; M. G., 33, 742), S. EPIFANIO (*Adv. Haer.* 78, 18 ss.; M. G., 42, 727 s.), S. GEROLAMO (*Ep.* 22, 21; M. L., 22, 408), S. AGOSTINO (*Sermo* 51, c. 2, n. 3; M. L., 38, 334 s.), ecc.

(30) *Adv. Haer.* V, 19, 1; M. G., 7, 1175.

(31) *Adv. Haer.* III, 22, 4; M. G., 7, 958-960.

(32) *Adv. Haer.* V, 19, 1; M. G., 7, 1175-1176.

in compendio nobis salutem praestans, ut quod perdidimus in Adam, id est secundum imaginem et similitudinem esse Dei, hoc in Christo Jesu reciperemus » (33).

Orbene Maria col suo libero *Fiat* determina questa ricapitolazione salvifica dell'umanità nell'Incarnazione del Verbo e quindi coopera prossimamente e direttamente alla salvezza stessa dell'umanità.

La ricapitolazione salvifica dell'umanità nell'Incarnazione doveva poi necessariamente condurre come a suo intrinseco fine e coronamento alla Redenzione sul Calvario. Per questo, Ireneo attribuisce già all'Incarnazione quegli effetti salvifici che saranno realizzati pienamente solo nella Redenzione, alla quale l'Incarnazione è già intrinsecamente e necessariamente ordinata, nel presente ordine di Provvidenza.

Se quindi Maria, secondo Ireneo e gli altri Padri, coopera direttamente all'Incarnazione salvifica, essenzialmente ordinata alla Redenzione, appare legittimo che i teologi posteriori, sviluppando e completando i punti dottrinali già dai Padri enunziati, abbiano esteso la cooperazione di Maria anche alla Redenzione sul Calvario.

È lecito perciò ritenere che anche la dottrina di *Maria Nuova Eva* è il germe fecondo dei successivi sviluppi della dottrina della corredenzione mariana.

Si può tuttavia ancora domandare: Questo sviluppo risale ad una dottrina apostolica, oppure ad una semplice dottrina teologica dovuta alla speculazione umana? Ossia: la dottrina di *Maria Nuova Eva*, da cui si è sviluppata la dottrina della corredenzione, si può dire una dottrina apostolica e quindi appartenente al deposito della rivelazione?

Non pochi autorevoli teologi lo affermano e non senza buone ragioni.

P. Genevois O. P. scrive: « Ireneo non ha certo inventato il concetto fondamentale della ricapitolazione, il quale, come l'antitesi Adamo-Gesù, viene da S. Paolo. Così parimente non ha inventato l'opposizione Eva-Maria, poichè già S. Giustino aveva messo a confronto la loro verginità. (*Dial. con Trifone*, n. 100; M. G., 6, 710) » (34).

Lebon è ancora più categorico e pur concedendo che gli ulteriori sviluppi e le diverse formulazioni del parallelismo Eva-Maria, da quella schematica e succinta di S. Giustino fino a quelle ampie e ricchissime di S. Epifanio e di S. Agostino, si possono dire costruzioni teologiche, ritiene però che sostanzialmente ed essenzialmente tale parallelismo non è un trovato teologico, ma un dato della tradizione orale apostolica.

« S. Ireneo infatti — soggiunge Lebon — non presenta in nessun modo il parallelismo sull'obbedienza e verginità tra Adamo e Cristo e tra Eva e Maria come sua invenzione o costruzione personale; invece adducendolo ed usandolo senz'altro, senza preoccuparsi realmente di stabilirlo e di giustificarlo, sembra che lo consideri come già ge-

(33) *Adv. Haer.* III, 18, 1; M. G., 7, 932.

(34) M. A. GENEVOIS O. P., *La maternité universelle de Marie selon saint Irénée* in « Rev. Thom. » 1936, p. 48-49.

neralmente conosciuto ed accettato dai cristiani del suo tempo » (35). Questo si può dire pure di S. Giustino e di Tertulliano per quanto essi scrivano in ambienti diversi e a lettori diversi.

Da notare altresì che Ireneo accenna all'antitesi Eva-Maria nella sua opera dal significativo titolo: « *Esposizione della predicazione apostolica* », nella quale intende appunto raccogliere e documentare l'insegnamento degli Apostoli (36).

Anche Bartmann sostiene che tale parallelismo doveva già essere comunemente ammesso e conosciuto nella Chiesa fin dal secondo secolo, poichè S. Giustino († c. 165) ce lo trasmette già in modo chiaro ed esplicito, senza presentarlo come dottrina sua personale e poichè dopo S. Giustino fu universalmente accettato e tramandato (37).

Nè si deve dimenticare che il parallelismo Eva-Maria si può facilmente ricavare anche dalla rivelazione scritta, tenendo presente l'antitesi Adamo-Cristo proposta da San Paolo (*Rom.*, 5, 19) ed accostando quanto viene affermato di Eva in ordine alla caduta (*cfr. Gen.*, c. III) e di Maria in ordine all'Incarnazione (*cfr. Luca*, c. I).

I Padri adunque non ci danno la dottrina esplicita della corredenzione mariana, ma ci offrono preziosi germi, fecondi di ulteriori sviluppi nel corso della tradizione ecclesiastica posteriore (38).

Ci rimane da considerare brevemente tali sviluppi limitandoci ai più significativi, che sono sufficienti per documentare un filone ininterrotto di autorevoli testimonianze sempre più ricche ed abbondanti circa la corredenzione mariana.

I TEOLOGI.

Presso i precursori della teologia scolastica medioevale ritroviamo sostanzialmente la dottrina dei Padri circa l'apporto di Maria all'opera della Redenzione, senza notevoli complementi e sviluppi.

S. ANSELMO († 1109) ha delle espressioni che possono a primo aspetto apparire pienamente favorevoli alla corredenzione prossima di Maria. Egli infatti chiama molto spesso Maria « *parens salutis et reconciliatorum, mater justificationis et justificatorum, mater salutis, janua salutis, redemptrix, salvatrix* ».

Quaestiones salutis, redemptrix, salvatrix. »
 I Padri adunque non ci danno la dottrina esplicita della corredenzione mariana, ma ci offrono preziosi germi, fecondi di ulteriori sviluppi nel corso della tradizione ecclesiastica posteriore (38).
 Ci rimane da considerare brevemente tali sviluppi limitandoci ai più significativi, che sono sufficienti per documentare un filone ininterrotto di autorevoli testimonianze sempre più ricche ed abbondanti circa la corredenzione mariana.

(35) J. LEBON, *Comment je conçois, j'établis et je défends la doctrine de la médiation mariale* in « Eph. Theol. Lovan. », 1939, p. 686.

(36) Cfr. *Demonstratio apostolicae praedicationis*, c. 33; *Patrol. Orient.* Graffin-Nau, t. 12, p. 772 s.

(37) BARTMANN, *Mater divinae gratiae*, in « Theologie und Glaube », 1925, p. 17.

(38) Questa è pure la conclusione di P. Dillenschneider C. SS. R. (*cfr. o. c.*, p. 287-288), di P. Carol O. F. M. (*cfr. De Sanctorum Patrum Doctrina circa B. Virginis Corredemptionem*, in « Marianum », 1940, p. 266) e di F. Solà S. J. (*Cfr. La corredencion de Maria en la tradiccion patristica*, in « Estudios Marianos », Madrid, 1943, p. 61-69).

(39) *Orat.* 55; M. L., 158, 962.

Anche l'associazione di Maria alla passione del Figlio non viene presentata come cooperante alla stessa Redenzione del mondo.

Su questo sono concordi i migliori mariologi moderni (40).

Anche il monaco EADMERO († 1124), discepolo di S. Anselmo, non sembra discostarsi dal maestro. Egli afferma è vero che per la sua santità « *promeruit illa (Maria) ut reparatrix orbis dignissime fieret* » (41), ma il contesto sembra riferire questa espressione solo al concorso di Maria nella generazione del Salvatore.

Che questa espressione, così piena e così ricca di valore soteriologico, possa però condurre all'affermazione della corredenzione prossima di Maria, appare in modo evidente nell'Enciclica *Ad diem illum* di Pio X, in cui l'espressione citata viene usata dal Pontefice per affermare la cooperazione diretta di Maria alla stessa Redenzione, mediante la sua meritoria associazione alla passione di Gesù: « *Ex hac autem Mariam inter et Christum communionem dolorum et voluntatis promeruit illa ut reparatrix deperditi orbis dignissime fieret* » (42).

RUPERTO DI DEUTZ († 1130) descrive invece più chiaramente il concorso salvifico di Maria sul Calvario, ed afferma che per i dolori ivi sofferti, Maria ha nuovamente generato Gesù per la salvezza dell'umanità e quindi ne è divenuta la madre. « Poichè ivi (sul Calvario) la Beata Vergine coi dolori del parto generò nella passione del suo Unigenito la salvezza di tutti noi, veramente ella è nostra madre » (43).

S. BERNARDO († 1153) magnifica oltre ogni dire il posto di Maria nell'opera della redenzione umana: « Merito in te respicient oculi totius creaturae, quia in te et per te et de te benigna manus Omnipotentis quidquid creaverat recreavit » (44).

Quando però si tratta di determinare concretamente in che cosa consista il concorso di Maria alla *recreatio mundi*, S. Bernardo accentua anch'egli, per quanto in modo eccezionale, il concorso di Maria all'Incarnazione e soprattutto il libero consenso di Maria all'annuncio dell'Angelo, affermando che da esso dipende la salvezza di tutti i figli di Adamo: « *Ecce offertur tibi pretium salutis nostrae; statim liberabimur si consentis... in tuo brevi responso sumus reficiendi, ut ad vitam revocemur. Hoc supplicat a te, o pia Virgo, flebilis Adam cum misera sobole sua exsul e paradiso... Hoc totus mundus tuis genibus provolutus expectat. Nec immerito quando ex ore tuo pendet consolatio*

(40) Cfr. DILLENCHNEIDER, o. c., p. 253-257; P. AUBRON S. J., *Recherches de Sciences relig.* 1939, p. 244; GAUDEL, *Rev. de Sciences relig.*, 1939, p. 131; P. CHENU O. P., *Rev. de Sciences Philos. et Théol.*, 1939, p. 318. Questi autori sono concordi nel respingere l'interpretazione in favore della Corredenzione prossima data ai testi mariani di S. Anselmo da Roger Jones, *Sancti Anselmi Mariologia*, Mundelein, U.S.A., 1937.

(41) *De excellentia Virginitatis Mariae*, c. 9; M. L., 159, 573.

(42) *Ad diem illum*, 2 febbraio 1904, « *Acta Pii X* », vol. I, p. 153-154.

(43) « *Proinde quia vere ibi dolores ut parturientis (Ps. 47) in passione Unigeniti, omnium nostrum salutem beata Virgo peperit, plane omnium nostrum mater est* » Comm. in Joan. in h. l.; M. L., 169, 789 s.

(44) *In Festum Pentec.*, Sermo 2; M. L., 183, 318.

miserorum, redemptio captivorum, liberatio damnatorum: salus denique universorum filiorum Adam, totius generis tui... Ipse quoque omnium Rex et Dominus quantum concupivit decorem tuum, tantum desiderat et responsionis assensum: in quo nimirum proposuit salvare mundum » (45).

Questo tuttavia non distrugge la forza del luminoso principio universale prima stabilito, dal quale si può ricavare per logico sviluppo il concorso di Maria a tutta l'opera redentrice.

Infatti già presso ARNOLDO DI CHARTRES († 1156) discepolo illustre di S. Bernardo, troviamo significative chiarificazioni in favore della coredenzione mariana, che avranno larga risonanza presso gli autori posteriori.

Arnoldo riproduce anzitutto quasi ad litteram il pensiero di S. Ambrogio sulla compassione di Maria sul Calvario: « Stabat ante crucem, nec minor quam matrem Christi decebat. Fortasse autem quia in morte Filii intelligebat redemptionem mundi, et iam sua ipsa morte se aliquid aestimabat publico muneri additurum. Sed Jesus alieno adiutorio non indigebat qui dixit: Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber (Ps. 87). Suscepit quidem parentis affectum, non tamen quaesivit auxilium: imo ipsam inter reliquos pro quibus sui sanguinis Patri sacrificium offerebat, illo generali beneficio complexus est » (46).

Quindi solo Gesù è il Redentore al quale si deve come a causa principale e indipendente la redenzione universale. Anche Maria è redenta da Cristo.

Si può però altresì affermare che Maria è associata a Gesù nell'opera redentrice e che coopera a tale opera, *secundum modum suum*, ossia come causa secondaria e dipendente?

Arnoldo ha delle affermazioni luminose che rispondono alla nostra domanda.

« ...in tabernaculo illo (ossia sul Calvario) duo videres altaria, aliud in pectore Mariae, aliud in corpore Christi. Christus carnem, Maria immolabat animam. Optabat quidem ipsa ad sanguinem animae et sanguinem carnis suae addere sanguinem, et elevatis in cruce manibus celebrare cum filio suo sacrificium vespertinum, et cum Domino Jesu corporali morte redemptionis nostrae consummare mysterium; sed hoc solius summi sacerdotis privilegium erat, ut de suo sanguine munus intra sancta inferret; nec poterat ei consors haec esse cum aliquo dignitas, et in reparatione hominis nulli angelo, nulli homini cum eo fuit aut esse potuit communis auctoritas. Cooperabatur tamen plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum ille matris affectus, cum tam propria quam matris vota charitas Christi perferret ad Patrem, cum quod mater peteret, Filius approbaret, Pater donaret. Diligebat Pater Filium et Filius Patrem; mater vero post utrumque ardebat, unumque erat quod diversa exhibeant officia, quod

(45) *Hom. super Missus est*, 4; M. L., 183, 83.

(46) *De laudibus B. Mariae Virginitis*, M. L., 189, 1731. Per il testo corrispondente di S. Ambrogio cfr. *Ep. LXIII, ad Vercellensem Ecclesiam*, n. 110; M. L., 16, 1270-71.

Pater bonus, quod Filius pius, quod mater sancta intendebat, quod in commune elaborabat dilectio, simulque se complectebantur pietas, et charitas et bonitas, matre supplicante, Filio interpellante, Patre propitiante. Filius ad pectus matris et ubera, Pater ad Filii crucem et vulnera respiciebat...

«...omnino decebat ut supplicatio et sanctificatio et exauditio in negotio rectitudinis convenirent» (47).

Gesù adunque è l'unico vero redentore, la cui dignità e autorità non possono esser comuni a nessuna semplice creatura nè angelica nè umana. Eppure, per volontà divina, Maria è intimamente associata a Gesù nel sacrificio redentore e questa associazione dolorosa «cooperabatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum».

Arnoldo inoltre propone nel modo più esplicito il *principium consortii* tra la Madre e il Figlio, estendendolo non solo all'Incarnazione, ma a tutta l'opera redentrice, per cui Maria «cum Christo communem in salute mundi effectum obtineat».

Ecco le sue espressioni: «Securum accessum jam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causae suae Filium habet ante Patrem, et ante Filium matrem. Christus nudato latere, Patri ostendit latus et vulnera; Maria Christo pectus et ubera; nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt et orant omni lingua disertius haec clementiae monumenta et charitatis insignia. *Dividunt coram Patre inter se mater et Filius pietatis officia, et miris allegationibus muniunt redemptionis humanae negotium, et condunt inter se reconciliationis nostrae inviolabile testamentum.* Maria Christo se spiritu immolat et pro mundi salute obsecrat, Filius impetrat, Pater condonat. Magnum quidem est quod latroni conceditur venia; sed et hoc stupendum quod consummata dispensatione incarnationis, exspiraturus Jesus matrem tanto affectu honorat, victor suppliciorum et quasi sui immemor, ad matrem de cruce convertitur et colloquitur, intimans quanti apud eum meriti esset et gratiae, quam solam in illo puncto respiceret, cum jam capite vulnerato, fassis manibus et pedibus, in ultimis esset. *Movebat enim eum matris affectio, et omnino tunc erat una Christi et Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo: haec in sanguine cordis, hic in sanguine carnis.* Verum altius repetenda sunt operis hujus capitula, et brevi est sermone colligendum quo initio, quo progressu ad hunc beatitudinis cumulum Virgo sancta devenit, ut cum Christo communem in salute mundi effectum obtineat, et a dextris ejus regnans in coelestibus, circumamicta varietatibus, in deaurato vestitu assistat» (48).

Ci troviamo così di fronte a due chiare asserzioni, che non si oppongono, ma si integrano, nel pensiero di questo autore.

Da una parte Arnoldo afferma l'unicità del Redentore principale e indipendente: «soliis summi sacerdotis privilegium erat, ut de sanguine munus intra sancta inferret; nec poterat ei consors haec esse cum aliquo dignitas, et in reparatione hominis nulli angelo, nulli homini

(47) *De septem verbis Domini in cruce*, M. L., 189, 1894-1895.

(48) *De laudibus Virginitatis*. M. L., 189, 1726 s.

cum eo fuit aut esse potuit communis auctoritas ». Maria « jam in sua ipsa morte se aliquid aestimabat publico muneri additurum. Sed Jesus alieno adiutorio non indiguit... ipsam (Mariam) inter reliquos pro quibus sui sanguinis Patri sacrificium offerebat, illo generali beneficio complexus est ».

Dall'altra però Arnaldo afferma pure, non meno chiaramente, il concorso salvifico di Maria redenta da Cristo, ma unita a Cristo nell'opera della riconciliazione dell'umanità peccatrice. « Cooperabatur tamen plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum ille pietatis affectus... Dividunt coram Patre inter se mater et Filius pietatis officia et miris allegationibus muniunt redemptionis humanae negotium et condunt inter se reconciliationis nostrae inviolabile sacramentum... Movebat enim eum (Christum) matris affectus, et omnino tunc erat una Christi et matris voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo: haec in sanguine cordis, hic in sanguine carnis... ut cum Christo communem in salute mundi effectum obtineat... ».

Come si conciliano queste affermazioni, apparentemente contrarie? Si conciliano con la vera dottrina della corredenzione mariana, secondo la quale non vengono lesi i diritti e le prerogative di Gesù unico mediatore, ossia unica causa principale e indipendente della redenzione, alla quale tuttavia, per libero volere divino, si aggiunge come causa secondaria e dipendente il concorso di Maria.

Non sembra quindi accettabile la categorica conclusione di P. Lennerz S. J.: « ...docet Arnoldus B. Virginem nihil contulisse ad publicum munus, quod Christus in Cruce peregit » (49). Essa infatti è smentita dalle chiare affermazioni dello stesso Arnaldo di Chartres che abbiamo citate.

Per cui rimane salda e non resta infirmata la conclusione di P. Dillenschneider C. S. S. R., che accettiamo pienamente, secondo cui Arnaldo di Chartres afferma « la collaborazione di Maria alla nostra redenzione oggettiva; collaborazione in nessun modo indispensabile, ma sovraggiunta, fatta di affezione materna, con finalità redentrice, accettata dal Figlio e rivestente il carattere di una meritoria intercessione » (50).

Veniamo ora a S. ALBERTO MAGNO, la cui testimonianza in favore della corredenzione ha particolare ed eccezionale importanza e valore.

Egli valorizza infatti meglio degli autori precedenti il *consortium* tra Gesù Cristo e Maria, estendendolo in modo esplicito non solo all'Incarnazione, ma a tutta l'opera redentrice.

Maria non sostituisce Gesù « non est vicaria Christi » (51); non è semplicemente una cooperatrice ministeriale e materiale « non est assumpta in ministerium » (52), ma è elevata da Dio ad un « aequum

(49) H. LENNERZ S. J., *De cooperatione B. Virginis in ipso opere redemptionis*, in « Gregorianum », 1948, p. 131.

(50) DILLENCHNEIDER, o. c., p. 253.

(51) *Mariata*, q. 42, B 37, p. 81.

(52) *Ibid.*

consortium » (53) col Redentore: « assumpta in consortium et adiutorium iuxta illum: Faciamus ei adiutorium simile sibi » (54).

L'associazione di Maria con Gesù è piena e completa e si estende a tutta la missione redentrice di Gesù: « Non enim adiutorium simile sibi diceretur nisi in omnibus eosdem actus participaret » (55), « consors passionis... adiutrix redemptionis et mater regenerationis » (56).

Questa piena associazione non è dovuta semplicemente all'iniziativa materna di Maria, ma all'ordinazione stessa di Dio: « assumpta est a Domino... in consortium et adiutorium » (57), e costituisce un privilegio concesso solo a Maria: « sola est cui datum est hoc privilegium » (58).

L'attiva associazione di Maria alla Redenzione è ordinata da Dio al conseguimento dei fini stessi della Redenzione: « Ipsum Filium suum, et Filium Dei... spontaneo eius consensu in eius passione nobis omnibus obtulit; per quam sufficientissimam et gratissimam hostiam semel oblatam Deum toto generi humano reconciliavit » (59).

« Ergo peperit Filium suum primogenitum sine dolore in sua natiuitate, postea peperit totam gentem simul in Filii passione, ubi facta fuit ei in adiutorium simile sibi, ubi ipsa mater misericordiae patrem misericordiarum in summo opere misericordiae adiuvit, et una secum omnes homines regeneravit. Et haec regeneratio cum summo dolore utriusque fuit » (60).

Alla luce di queste chiare e categoriche affermazioni intorno alla Corredenzione di Maria possiamo facilmente pronunciarci su un altro testo di S. Alberto Magno che sembra sfavorevole: « Iustificatio consideratur dupliciter, scilicet in genere, prout refertur ad totam naturam damnatam in Adam; et in particulari, prout scilicet valet illi qui iustificatur in particulari... Iustificatio naturae ad causam meritoriam relata, quae est meritoria secundum condignum, refertur ad passionem Christi; quia meruit nobis solutionem a peccato, ad quam sequitur iustificatio. Relata autem ad causam meritoriam ex congruo, refertur ad merita sanctorum iustificatio particularis, non generalis, quae respicit naturae debitum ex Adam, quod solum solvere potuit Christus » (61).

S. Alberto afferma adunque che solo Gesù Cristo è causa meritoria *condegna* della giustificazione *generale* di tutta l'umanità. I *Santi* invece possono essere causa meritoria *ex congruo* della giustificazione *particolare*, ma non di quella generale.

Egli però afferma pure ripetutamente nei testi che abbiamo citati, che Maria « *toto generi humano Deum reconciliavit* », « *cum Christo omnes homines regeneravit* ». Queste affermazioni non sono tuttavia

(53) *Martiale*, q. 149, p. 214 a.

(54) *Martiale*, q. 42, B 37, p. 81.

(55) In *Matthaeum* I, 18, B 20, p. 36 b.

(56) *Martiale*, q. 29, par. 3, B 37, p. 62 b.

(57) *Martiale*, q. 42, B 37, p. 81.

(58) *Martiale*, resp. ad qq. 148-150, p. 219 a.

(59) *Martiale*, q. 51, p. 97 b.

(60) *Martiale* q. 148.

(61) In 3 dist. 19, a. 1. *Opera omnia*, 28, 387.

contraddittorie, nè la prima necessariamente esclude la seconda, ma si possono e si devono conciliare.

Non sembra quindi lecito concludere che S. Alberto esclude la corredenzione mariana (62), ma bisogna piuttosto dire, alla luce di tutta la dottrina albertiana, che quando S. Alberto Magno afferma che i Santi sono causa meritoria della giustificazione *particolare*, non intende includere in essi la B. Vergine; e quando dice che solo Gesù Cristo ci redime come causa meritoria *condegna*, non intende escludere qualsiasi altro concorso di valore meritorio inferiore. Infatti tra Gesù Cristo causa meritoria *condegna* della giustificazione *generale*, e i Santi causa meritoria *ex congruo* della giustificazione *particolare*, vi è appunto Maria causa meritoria *ex congruo* della giustificazione *generale*, perchè associata da Dio a tutta l'opera della Redenzione.

Anche S. BONAVENTURA pur affermando chiaramente che solo Gesù può rendere a Dio l'onore sottratto dal peccato, aggiunge tuttavia che anche Maria è da Dio associata all'opera ed ai fini della Redenzione. « Nullus autem est qui posset reddere honorem subtractum Deo nisi Christus... Et beata Virgo est venerativa et restaurativa honoris Deo subtracti et Mater consentiens quod Christus in pretium offerretur » (63).

« Sed ille (Christus) debebat ad ipsa adiuvari, ut adimpleretur quod de eo propheticè dictum fuit (*Gen.*, 2, 18): Faciamus ei adiutorium simile sibi » (64).

Questa associazione attiva di Maria con Gesù non si limita all'Incarnazione, ma si estende a tutta l'opera redentrice: « Huius mulieris virginis benedictae est pretium per quod regnum caelorum obtinere valeamus; sive eius, id est ex ea sumptum, per eam solutum et ab ea possessum; ex ea sumptum in incarnatione Verbi; per eam solutum in redemptione generis humani; et ab ea possessum in assecutione gloriae paradisi. Ipsa pretium illud protulit, solvit et possedit: ergo est eius ut originantis, ut persolventis et ut possidentis » (65).

E in che modo Maria ha offerto il prezzo della nostra Redenzione? Risponde S. Bonaventura: « Persolvit istud pretium ut mulier fortis et pia, scil. quando Christus passus est in cruce ad persolvendum pretium istud, ut purgaret, lavaret, redimeret; tunc Virgo Beata fuit praesens acceptans et concordans voluntati divinae. Et placuit ei quod pretium uteri sui offerretur in cruce pro nobis » (66).

Questa compassione di Maria è ordinata ai fini stessi della Redenzione e coopera alla loro realizzazione. « Persolvit istud pretium ut pia, pietate venerationis divinae, secundo pietate compassionis ad Christum, et tertio pietate miserationis ad mundum » (67).

(62) Cfr. LENNERZ, *De cooperatione B. Virginis in ipso opere redemptionis*, in « Gregorianum », 1947, p. 584.

(63) *Collationes de donis Spiritus Sancti*, ed. Quaracchi, t. V, p. 486.

(64) Sermo 6 *De Assumptione B.M.V.*, ed. Quaracchi, t. IX, p. 704-705.

(65) *Collationes De donis Spir. Sancti*, 6; ed. Quaracchi t. V, p. 484.

(66) L. c., p. 486.

(67) *Ibid.*

« Ipsa enim reconciliationem toti generi humano promeruit; et ideo erga eam ardere debet omnis christianorum devotio » (1).

Nè è lecito opporre che S. Bonaventura non può ammettere la corredenzione prossima di Maria, poichè alla questione: « Utrum aliqua creatura satisfacere potuerit pro toto genere humano » risponde che « nulla pura creatura potuit satisfacere pro toto genere humano... oportuit ut persona satisfaciens esset Deus et homo » (2).

Da tale risposta infatti segue solo che, secondo S. Bonaventura, nessuna pura creatura può dare la soddisfazione *condegna* del peccato, come causa meritoria indipendente e principale. Questa è prerogativa esclusiva di Gesù Redentore, ma non rende impossibile che una pura creatura sia da Dio elevata all'ufficio di corredentrice, con merito *de congruo*, dipendente dai meriti dell'unico Mediatore principale. Se S. Bonaventura avesse esclusa qualsiasi cooperazione secondaria alla soddisfazione del Redentore, non avrebbe scritto quanto abbiamo riferito circa l'associazione di Maria all'opera redentrice.

S. TOMMASO afferma esplicitamente il valore soteriologico universale dell'assenso di Maria all'Incarnazione redentrice: « Consensus Virginis... actus singularis personae erat in multitudinis salutem redundans, immo totius generis humani » (3).

Non è invece esplicito circa il concorso prossimo di Maria alla Redenzione. Egli però stabilisce un principio dal quale è facile ricavarlo, almeno a titolo di somma convenienza: « quia homo in gratia implet Dei voluntatem, congruum est secundum amicitiae proportionem ut Deus impleat hominis voluntatem in salvatione alterius » (4). Questo con ragione si può dire anche di Maria in ordine alla redenzione universale, poichè Maria desiderava tale salvezza, avendo acconsentito a cooperare alla venuta del Salvatore del mondo e beneficiava di un altissimo grado di amicizia con Dio.

Anche presso gli altri autori di questo periodo non mancano testimonianze, che rimarcano sempre megl'io l'attiva partecipazione di Maria all'opera della Redenzione.

S. ANTONINO (+ 1459) segue la dottrina di S. Alberto Magno di cui cita i passi più significativi riferentisi alla nostra questione.

Maria è associata a Gesù nella rigenerazione dolorosa del genere umano sul Calvario: « ubi scilicet mater misericordiae adfuit Patri misericordiarum in opere summae misericordiae et dolorem passionis secum sustinuit... adiutrix... nostrae redemptionis et mater nostrae spiritualis regenerationis » (5).

« ...parturivit... non unum sed multos filios qui redempti sunt a Domino, simul quantum ad virtutem causae, non simul quantum ad

(1) *III Sent.* d. 4, a. 3, q. 3; ed. Quaracchi, t. III, p. 115.

(2) Cfr. *III Sent.* d. 20, q. 3; ed. Quaracchi, t. III, p. 425 s.

(3) S. TOMMASO, *III Sent.*, dist. 3, q. 3, a. 2, qc. 2.

(4) S. TOMMASO, *Somma Teol.*, I, II, q. 114, a. 6.

(5) *Sancti Antonini Summa Theol.*, Pars IV, Tit. 15, c. 14, § 2, Veronae, 1740, col. 1002.

esse, sed diversis temporibus quantum ad applicationem effectus ipsius passionis » (6).

Non ci è possibile riprodurre tutte le altre testimonianze degli altri autori per non dilungarci soverchiamente (7). Quelle che abbiamo riferite sono però sufficienti per documentare lo sviluppo sempre crescente della dottrina della corredenzione mariana.

Nei secoli posteriori questo sviluppo continua e le affermazioni si ripetono e si precisano sempre meglio, anche se non si raggiunge l'unanime consenso, a causa delle difficoltà che la corredenzione mariana presenta in ordine agli altri punti della dottrina rivelata (8).

Ci limitiamo ad alcune preziose testimonianze.

AMBROGIO CATARINO O. P. († 1553), invito assertore del privilegio dell'Immacolata Concezione, asserisce pure chiaramente, con opportune precisazioni teologiche, il concorso di Maria all'opera redentrice: « ...illud ad quod ipsa electa fuit, gloriosum redemptionis opus, ut esset adiutorium quodammodo Christum, non quod ipse Christus non sufficeret, sed quoniam et hoc bonum et decens fuit, ut haberet et adiutorium simile » (9).

Quindi espone l'economia della Redenzione, analogica alla creazione, nella quale prima fu da Dio creato l'uomo, quindi fu prodotta la donna dall'uomo, quindi tutti gli altri uomini dalla donna e dall'uomo.

« Agnosce ergo in hoc primam spiritus generationem, scil. in Maria... quae ex Christo fuit, non ex seipsa et vi propriae nativitatis. Et tamen in innocentia sicut ille, et ex costa eius, i. e. ex fortitudine et potentia gratiae, qua valuit apud Patrem, ut inde educi posset adiutorium simile sibi, i. e. innocentissimum pro aliorum regeneratione. Et quam pulchre tunc educta est, cum in soporem coniectus est vir ille, ut intellegas, etiam Virgini opus fuisse Christi in cruce... Agnosce tertium modum spiritualis generationis, quae communis est caeteris omnibus... Haec generatio ex utroque est, i. e. ex viro et muliere, Christo et Maria, qui ambo licet fuerint innocentissimi (quamquam Maria per ipsum Christum talis fuit) tamen super ipsos peccata nostra reiicientes, meruerunt nobis propter suas poenas salutem. Primo tamen et principaliter Christus ut vir, deinde quasi mulier Virgo ipsa » (10).

Viene quindi chiaramente affermato che Gesù è l'unico Redentore universale principale, Maria è redenta da Gesù nella sua Immacolata Concezione ed insieme a Gesù concorre alla redenzione dell'umanità peccatrice. La dottrina dell'unico Redentore principale e della corredenzione mariana dipendente e subordinata, vengono così perfettamente conciliate.

(6) L. c.

(7) Cfr. DILLENSCHNEIDER, o. c., p. 211 ss.; H. SEILER S. J. - P. STRÄTER S. J., *De modalitate Corredemptionis B.M.V.*, in « Gregorianum », 1947, p. 295 ss.; J. B. CAROL O. F. M., *Doctrina de B. Virginis Corredemptione ab ortu usque ad prolapsus aetatis scholasticorum*, in « Miscellanea Francescana », 1941, p. 248-266.

(8) Cfr. DILLENSCHNEIDER, o. c., p. 106 ss.

(9) *Disp. pro Immacolata Conc.*, l. 3, « Opuscula », Lugduni, 1542, p. 75.

(10) L. c., p. 90 sq.

Anche S. ROBERTO BELLARMINO in un discorso tenuto nel 1599 sulla Natività di Maria, commentando l'epistola della festa: « Quando prae-parabam caelos aderam (*Prov.*, 8, 27) », afferma: « Maria etiamsi non adfuerit in creatione coelorum corporalium, tamen adfuit in creatione coelorum spiritualium, qui sunt Apostoli; et licet non adfuerit in fundatione terrae corporalis, tamen adfuit in fundatione terrae spiritualis, quae est Ecclesia. Ipsa enim sola cooperata est in mysterio Incarnationis, ipsa sola cooperata est in mysterio Passionis adstans ante crucem, et offerens Filium pro salute mundi » (11).

Dicendo « ipsa sola cooperata est in mysterio Passionis » intende parlare solo della Redenzione oggettiva e non della Redenzione soggettiva a cui cooperano anche i Santi.

Quasi identiche espressioni ritroviamo in S. LORENZO DA BRINDISI (+ 1619): « Spiritus Mariae una erat cum spiritu Christi; imo unus cum eo spiritus erat, una veluti anima in duobus corporibus: quare spiritus Mariae una cum spiritu Christi sacerdotali munere iuxta aram crucis fungebatur, Christique sacrificium offerebat pro salute mundi aeterno Deo » (12).

S. GIOVANNI EUDES (+ 1680) ripete lo stesso pensiero: « Bref, en tous les états de sa vie, elle a coopéré avec son Fils à l'ouvrage de notre salut et lorsqu'il s'immolait sur la croix, elle le sacrifiait elle même pour la même fin » (13).

Egli rileva pure opportunamente la dipendenza di Maria dai meriti di Gesù Redentore a cui ella deve il valore salvifico della sua compassione: « ...l'Homme Dieu ayant opéré notre redemption comme cause première et souveraine et par ses propres mérites, et sa très saint Mère y ayant coopéré comme cause seconde et dépendante de la première et par les mérites de su Fils » (14).

TESTIMONIANZE LITURGICHE.

Nella *Liturgia latina* non troviamo espliciti accenni alla Corredenzione prossima di Maria, che però è assai chiaramente affermata in alcuni testi della *Liturgia orientale*.

Nell'ufficiatura della Chiesa bizantino-rutena (ucraina) per la festa dell'Immacolata Concezione troviamo queste significative espressioni:

Ai primi vespri: « Il serpente fece cadere il genere umano per mezzo della donna, e dalla Donna fu schiacciato esso pure. Il Creatore infatti avendo avuto misericordia dell'opera della Sua mano, pose inimicizia tra lui e la Donna, la benedetta Vergine Maria, tra il seme suo e quello di Lei, cioè Gesù Cristo: essi gli hanno schiacciato il capo, essi che non furono mai guastati da lui; e così essi hanno salvato il genere umano dalla sua violenza ».

(11) Il testo è stato recentemente scoperto da P. Tromp S. J. nella biblioteca Vaticana, Cod. Vat. lat. Ottob. 2424, f. 193.

(12) Opera t. I, *Mariale*, Patavii, 1928, p. 183.

(13) *Le coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu*, Paris, 1935.

(14) *L. c.*, p. 98-99.

Negli στυχρόν della stessa festa: « Piacque alla seconda Eva come pure al secondo Adamo nascere senza peccato e senza peccato vivere: da questi due infatti incominciò la rinascita del genere umano, come dal primo Adamo e dalla prima Eva la caduta; da Cristo cioè come dal primo inizio della vita spirituale, invece da Maria come dal mezzo, di cui abbisognò Cristo per la rigenerazione del genere umano... ».

« Oggi dal secondo Adamo, Cristo, che dovrà morire sul legno della Croce, ed essere trafitto con la lancia nel costato, viene a Lui costituita nella immacolatezza della Madre di tutti i viventi, la seconda Eva, Maria, sull'immagine della sposa di Cristo, la Santa Chiesa. E se lo stesso Cristo vuole nascere da Lei col corpo, tuttavia oggi è Lei che nasce da Lui con lo spirito, affinché assieme con Lui cooperi alla rinascita del genere umano ».

Al Mattutino: « Ave Maria, immacolata, pura! Tu, o Cristo, Le hai dato l'essere e L'hai preparata e predisposta alla salvezza del mondo. Mai il verme dell'abominazione intaccò le virtù di Lei, dall'inizio preparata alla nostra salvezza ».

Nel canone del Mattutino: « Ave, causa della nostra gioia, ave nostra redenzione dalla maledizione. Rallegrati, o Immacolata Vergine, Madre di Dio, bellezza e rifugio dei fedeli che ti glorificano; per mezzo di Lei siamo stati purificati dalla abominazione del peccato ».

Nell'ufficiatura della Chiesa bizantina per la festa della Natività di Maria leggiamo pure:

Negli στυχρόν dei primi vesperi: « O genti, oggi è l'inizio della nostra salvezza; la predetta dalle generazioni antiche, Madre e Vergine, ricettacolo di Dio nasce da una madre sterile; oggi sbocciò il fiore da Jesse, e dalla sua radice lo scettro. Si rallegrò Adamo, ed Eva gioisca pure. Infatti questa è la figlia presa dal costato di Adamo, il quale chiaramente benedice la sua discendente: « Mi è nata — disse — la salvezza; per mezzo di questa vengo liberato dai vincoli degli inferi ». Si rallegrò pure Davide, dia colpi all'arpa e benedica Dio, perchè la Vergine nasce dal seno sterile per la salvezza delle nostre anime ».

Non tutte le espressioni sono egualmente esplicite, ma alcune chiare affermazioni come: « affinché insieme a Lui (Cristo), Maria cooperi alla rinascita del genere umano » sono sufficienti richiamo al valore soteriologico immediato della cooperazione di Maria, che è accennato anche nelle altre testimonianze liturgiche riferite.

POSIZIONI DELLA TEOLOGIA MODERNA.

A partire dal secolo XIX diventa sempre più comune l'affermazione del merito sociale di Maria, unito al merito primario di Gesù Cristo nell'opera della Redenzione oggettiva.

Circa la scuola francescana P. Bello, Ministro generale O. F. M., afferma: « Beata Virgo omnes et singulas gratias, pro toto corpore mystico per modum meriti consecuta est, et ad effectum redemptionis efficaciter concurrat per viam satisfactionis. Ea enim munera quae

Christus de condigno promeruit, Regia Virgo de congruo saltem acquisivit. Ita censent omnes e Schola nostra Doctores mariani iam in a saeculo XVII » (15).

Tra i teologi moderni la dottrina della Corredenzione prossima di Maria è prevalente sulla sentenza contraria, pur non essendoci ancora il pieno consenso (16).

Quali sono i principali argomenti che vengono addotti in favore di questa dottrina? Sono gli stessi argomenti che ci hanno già dato il consenso dei teologi e del magistero ecclesiastico su altri punti di dottrina mariana, prima controversi o non ancora esplicitamente proposti in modo categorico. Anzitutto si argomenta in forza del *principio di convenienza almeno relativa*, in quanto conviene pienamente che la madre del Redentore cooperi alla stessa opera redentrice, pur non essendo sconveniente l'opposto (nel qual caso l'argomento sarebbe perentorio).

Anche il *principio di eminenza e di superiorità*, per cui Maria a causa della sua maternità divina eccelle su ogni semplice creatura, sembra parimente esigere che anche a causa del suo *influsso sull'opera della Redenzione*, Maria si distingua da ogni altra creatura.

Soprattutto il *principio di conformità e di associazioni di Maria con Gesù Cristo*, proclamato già fin dai più antichi Padri nella dottrina di *Maria nuova Eva*, induce i teologi ad affermare la corredenzione di Maria.

Non mancano altri argomenti. Abbiamo in questa sentenza il fondamento scritturistico e patristico, nel modo che abbiamo indicato. Abbiamo pure il comune consenso circa altri privilegi mariani coi quali la corredenzione sembra logicamente connessa, soprattutto con la maternità spirituale universale di Maria e con la sua mediazione universale di intercessione, in ordine a tutte le grazie con cui ci vengono applicati i frutti della Redenzione, ossia in ordine alla Redenzione soggettiva.

È oggi unanime infatti il consenso circa la maternità spirituale universale di Maria, ossia circa l'influsso di Maria in ordine alla nostra vita spirituale attinta dalla grazia. Orbene questa dottrina trova il suo complemento nella dottrina della corredenzione prossima di Maria. Se infatti Maria non solo ci ottiene la partecipazione della vita della grazia, col suo potere d'intercessione, ma ci ha meritato sul Calvario la vita stessa della grazia mediante il suo concorso alla riparazione del peccato, si può dire con maggior ragione e pienezza che ella è madre spirituale dell'umanità.

Anche l'unanime consenso oggi raggiunto circa la mediazione universale di Maria in ordine alla Redenzione soggettiva può servire di buon fondamento per estendere tale mediazione e concorso anche alla Redenzione oggettiva (17).

Nell'opera della redenzione per la vittoria contro il peccato e per

(15) Ep. 17 Apr. 1938, Romae, Ap. Collegium S. Antonii, 37.

(16) P. Dillenschneider offre un'ampia documentazione della dottrina dei teologi moderni su questa questione. Cfr. o. c., p. 72 ss.

(17) Cfr. P. NICOLAS O. P., *La doctrine de la Corédemption...* in « Revue Thomiste » 1947, p. 38-40.

Il trionfo del regno di Dio possiamo infatti distinguere tre grandi fasi.

Anzitutto vi è l'Incarnazione, nella quale è costituita la persona del Mediatore e del Redentore, che riunisce e ricapitola in sé fisicamente i due estremi da conciliare, ossia la divinità e l'umanità.

Vi è poi il compimento dell'atto con cui il Mediatore realizza formalmente la sua mediazione. Esso è un atto di soddisfazione, poiché i due estremi da conciliare sono separati dal peccato, ed insieme è un atto meritorio, che ottiene il diritto alla riconciliazione ed ai doni perduti col peccato. Questo atto di perfetta soddisfazione e di infinito merito condegno, Gesù lo compie col suo sacrificio cruento sul Calvario.

L'effetto di tale sacrificio è la *riconciliazione* del genere umano con Dio. Per conseguire questo effetto Gesù non deve più aggiungere nulla al sacrificio redentore, ma deve solo far pervenire ai singoli individui i frutti della sua azione redentrice, non senza il concorso degli uomini stessi che devono aderire a Lui, via, verità e vita.

Si ha così la terza fase dell'opera redentrice di Gesù Cristo, che consiste nell'applicazione dei frutti della Croce alle singole anime. Orbene, la questione della cooperazione di Maria alla Redenzione va considerata in ordine a queste tre fasi della Redenzione stessa.

Tutti sono concordi nell'affermare che Maria col suo libero assenso e con la sua maternità divina ha cooperato alla prima fase della Redenzione, ossia all'Incarnazione del Redentore.

Tutti sono pure concordi nell'ammetter che Maria, mediatrice di tutte le grazie, coopera con la sua intercessione celeste alla terza fase della Redenzione, ossia all'applicazione dei suoi frutti alle singole anime.

Non è quindi richiesto dalla stessa organica connessione delle tre fasi della Redenzione, che Maria abbia dovuto cooperare anche alla seconda fase dell'opera redentrice, ossia al compimento della Redenzione oggettiva?

Perciò il Card. Pacelli (oggi Pio XII, gloriosamente regnante) in un discorso del 7 dicembre 1937 affermava: «L'applicazione dei meriti di Gesù Cristo forma con la loro acquisizione una sola opera completa: quella della salvezza. Convien che Maria cooperi nello stesso modo alle due parti di questa opera: così lo richiede l'unità del piano divino» (18).

Il potere di universale ed efficace intercessione di Maria in cielo in ordine alla Redenzione soggettiva è dunque fondato sul potere coredentore di Maria in ordine alla Redenzione oggettiva, il quale a sua volta è fondato sulla cooperazione di Maria all'Incarnazione redentrice.

La maternità divina che costituisce Maria «sponsa Verbi», associata al Redentore, conduce logicamente alla cooperazione prossima di Maria alla redenzione del Calvario e questa a sua volta fonda la cooperazione di Maria all'applicazione dei frutti della redenzione con la sua intercessione celeste, che si estende non solo a qualche individuo come quella dei Santi, ma a tutti e singoli gli individui del genere umano, perchè Maria a differenza dei Santi cooperò sul Calvario alla

(18) Discorso all'Assoc. di N. S. della Buona Morte. *Osservatore Romano*, 8 dicembre 1937, p. 3.

redenzione stessa di tutto il genere umano, e quindi non solo di fatto, ma di diritto e di fatto è mediatrice universale per tutti i frutti della Redenzione.

Anche Pio X fa dipendere la mediazione universale di Maria in ordine alla Redenzione soggettiva dalla sua cooperazione prossima alla Redenzione oggettiva. Afferma infatti: « Ex hac autem Mariam inter et Christum communionem dolorum, promeruit illa ut reparatrix perditis orbis dignissime fieret, atque ideo universorum munerum dispensatrix, quae nobis Iesus nece et sanguine comparavit » (19). Così ritiene pure Leone XIII (20).

È necessario tuttavia notare che tutti questi argomenti servono bensì a rendere la corredenzione di Maria sempre più comprensibile e a rilevarne la possibilità e anche la somma convenienza, ma non sono di per se stessi sufficienti a dimostrarne in modo apodittico e certo la verità, poichè siamo di fronte ad un piano di Provvidenza stabilito dalla libera volontà divina, la cui conoscenza non dipende quindi dalle nostre considerazioni aprioristiche, ma solo dalla rivelazione divina, che su questa questione non è esplicita.

Perciò solo il consenso morale della Chiesa Cattolica e l'approvazione del magistero ecclesiastico possono garantirci la verità della corredenzione mariana e la sua reale inserzione nel presente piano di provvidenza da Dio rivelato. Infatti attraverso il consenso della Chiesa ed alla voce concorde del magistero ecclesiastico ordinario o straordinario, lo Spirito Santo manifesta il reale contenuto dei dommi rivelati e il pieno senso dei testi della Sacra Scrittura, dirigendo l'omogeneo sviluppo della scienza sacra verso la formulazione di ulteriori conclusioni, organicamente connesse coi principi formalmente ed esplicitamente rivelati.

A causa della perenne assistenza dello Spirito Santo, promessa da Gesù Cristo alla sua Chiesa e specialmente a Pietro e ai suoi Successori « ut eo assistente traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent » (21), possiamo esser certi che qualora il magistero della Chiesa sia consenziente circa la corredenzione mariana, e proponga ai fedeli tale dottrina, la quale diventi così universalmente ritenuta come vera e come fondata sulla rivelazione divina, avremo in questo il sigillo divino della verità della corredenzione e della validità di qualcuno almeno degli argomenti adottati per provarla, non essendo possibile che la corredenzione di Maria, qualora sia vera, non sia fondata su sicuri e validi argomenti.

Questo si è già verificato per altre verità mariane che oggi sono fuori di controversia e vengono ammesse come dommi formalmente rivelati e garantiti dal magistero ecclesiastico con decisioni infallibili per mezzo di definizioni *ex cathedra*, mentre nei secoli passati, prima della loro definizione, furono oggetto di controversia, non essendo evidente ed esplicito il loro carattere rivelato. Si pensi per es. al domma della Verginità di Maria nel parto ed al domma dell'Immacolata Concezione.

(19) Enc. *Ad dem illum*, « Acta Pii X », vol. I, p. 153-154.

(20) Cfr. Enc. *Adutricem populi*, già citata a p. 282.

(21) Conc. Vat. Sess. IV, *Denz.*, 1836, 1839.

Circa altri punti di dottrina mariana, come la perfetta santità di Maria, la regalità universale, la mediazione di intercessione in ordine a tutte le grazie, l'Assunzione, abbiamo ora il consenso unanime della Chiesa quanto alla loro verità (anche se non ancora quanto al loro carattere formalmente rivelato), pur non essendoci espliciti argomenti di S. Scrittura o di Tradizione apostolica in loro favore, e pur essendo giunti alla chiara e concorde loro affermazione solo attraverso un lungo processo e sviluppo e a serie controversie.

La storia della mariologia ci dimostra quindi che una dottrina, anche non esplicitamente rivelata, non provata con espliciti argomenti di S. Scrittura e di Tradizione apostolica e non universalmente conosciuta e accettata all'inizio del suo sviluppo, ma per vari secoli oggetto di controversia, può sotto la guida dello Spirito Santo che dirige la coscienza religiosa e il *sensus fidei* della Chiesa, affermarsi in modo tale da diventare dottrina comune ed entrare nel patrimonio dottrinale della Chiesa Cattolica; purchè non sia mai stata riprovata dalla Sede Apostolica Romana, centro e custode dell'ortodossia ecclesiastica, ma sia stata invece accolta favorevolmente dal magistero di Roma (22).

Che cosa adunque si deve dire circa la corredenzione mariana di fronte al magistero ecclesiastico? Come si è comportato e si comporta il magistero della Chiesa riguardo a questa dottrina, che oggi si può dire prevalente presso i teologi cattolici?

La risposta è oltremodo consolante. Non solo non troviamo nessuna condanna, ma piuttosto un favore sempre crescente anche presso i Romani Pontefici, come abbiamo già ampiamente documentato (23).

Anche molti illustri membri dell'episcopato cattolico hanno in questi ultimi decenni espresso significative pubbliche testimonianze in favore della cooperazione prossima di Maria al sacrificio redentore (24).

Si può perciò concludere che la corredenzione mariana è dottrina sicura, poggia su saldi argomenti e fondamenti positivi e speculativi e gode del favore del magistero ecclesiastico, il quale, trattandosi di una dottrina che si riferisce all'importantissimo dogma della Redenzione cristiana, non avrebbe esitato ad intervenire energicamente qualora la dottrina della corredenzione di Maria fosse falsa o anche solo pericolosa e quindi compromettesse la purezza della fede nella Redenzione di Gesù Cristo, unico Mediatore.

Si può adunque essere certi che anche la dottrina della corredenzione prossima di Maria, come già altre dottrine mariane che hanno avuto un analogo processo storico (per es. l'Immacolata Concezione, l'Assunzione, la Mediazione universale, la perfetta Santità...), non farà marcia indietro, nè segnerà dei regressi, ma col procedere del tempo e degli studi, procederà essa pure nel suo vitale sviluppo e nella sua

(22) P. Sträter documenta ampiamente quanto si è qui brevemente indicato nel suo articolo: *Sententia de immediata cooperatione B. Mariae V. ad redemptionem cum aliis doctrinis marianis comparatur*, in «Gregorianum», 1944, p. 9-37. Ne accettiamo pienamente le conclusioni.

(23) Cfr. p. 272-323; 400-402.

(24) Cfr. I. B. CAROL O. F. M., *Episcoporum doctrina de B. V. coredeptrice*, in «Marianum», 1948, p. 211-258.

crescente chiarificazione, fino a raggiungere il grado di piena e universale certezza.

Per affrettare tale auspicato consenso dobbiamo ora risolvere le argomentazioni contrarie, sia di ordine positivo che di ordine speculativo.

III. - *Soluzione delle ragioni contrarie alla corredenzione prossima di Maria*

Contro quanto abbiamo asserito circa la corredenzione prossima ed immediata di Maria alla redenzione oggettiva, si presentano serie difficoltà, la cui soluzione ci permetterà di sviluppare più ampiamente tale dottrina e di indicare meglio la conciliabilità della corredenzione mariana col dogma della Redenzione, operata solo da Gesù Cristo, unico Mediatore.

1) *Si può anzitutto obiettare che anche la B. Vergine è stata redenta e deve alla Redenzione di Gesù il valore soprannaturale meritorio delle sue azioni; quindi non ha potuto concorrere, come causa, alla Redenzione stessa, poichè il suo concorso meritorio è effetto della Redenzione e suppone la Redenzione già compiuta ed a lei applicata.*

Ne segue che Maria può solo concorrere alla redenzione soggettiva, ossia all'applicazione dei frutti della Redenzione.

*In altri termini: come può la B. Vergine cooperare alla Redenzione, ossia operare insieme a Gesù Redentore, contribuendo coi suoi meriti al compimento dell'opera redentrice, se i meriti di Maria suppongono la Redenzione già compiuta e sono effetto della Redenzione di Gesù a lei applicata? La posteriorità esclude infatti la simultaneità. La Vergine Immacolata, ossia il miglior frutto della Redenzione (posteriorità rispetto alla Redenzione) non può essere associata a Gesù nel redimere (simultaneità di azione con la Redenzione). Si contraddirebbe al noto principio teologico: «*principium meriti non cadit sub merito*», ossia la causa del merito non può essere effetto del merito.*

A questa difficoltà si risponde ricorrendo alla classica distinzione di priorità e posteriorità di tempo e di priorità e posteriorità di natura. Si concede cioè pienamente che i meriti corredentori di Maria dipendono dai meriti di Gesù e quindi sono posteriori di natura ai meriti redentori di Gesù, pur essendo ad essi simultanei quanto al tempo.

Dio, in virtù dell'attività meritoria di Gesù Redentore, decretata, prevista e accettata da tutta l'eternità, concesse a Maria, insieme al dono dell'Immacolata Concezione e della santificazione originale, anche il potere di meritare a sua volta, insieme al Figlio, la redenzione del mondo. Maria però è Corredentrica non con merito di stretta giustizia (*de condigno*), fondato sulla perfetta eguaglianza e proporzione tra l'atto meritorio e la sua ricompensa, ma solo con merito di convenienza (*de congruo*), fondato sulla liberalità e generosità di Dio, che volle liberamente elevare Maria all'altissimo ufficio della corredenzione universale.

« Da noi si ammette e si sottolinea — afferma con ragione P. Nicolas O. P. — la totale dipendenza del merito della S. Vergine rispetto al merito di Gesù Cristo. È per le sofferenze di Gesù Cristo, previste nel decreto dell'Incarnazione, che la grazia è stata concessa a Maria, prima di ogni macchia di peccato. È pure per le sofferenze di Gesù che ella ha ricevuto la continuazione e l'accrescimento della grazia originale. Ed è parimenti dalla medesima carità del Cuore di Gesù, morente sulla Croce, che procede nel suo Cuore di Madre Adolorata la carità corredentrice. Maria non acquista coi suoi meriti personali la propria carità meritoria [infatti la causa del merito non può essere effetto del merito].

« Ma il primo effetto del merito di Cristo è di ottenere a Maria la carità speciale che fa di lei la compagna di Gesù nell'opera della Redenzione. *Poscia, in unione* con lei, Gesù dà agli uomini ciò che ha dato anzitutto a lei.

« È un po' ciò che avviene per ciascuno di noi, in un ordine limitato e individuale. La mia prima grazia è unicamente *dono*. Essa è il puro effetto del merito e della carità di Cristo. Ma una volta giustificato, e in unione con Cristo che rimane la causa prima del continuo sostentamento della mia grazia, io contribuisco coi miei atti personali a meritare l'accrescimento della mia prima grazia e da ultimo la gloria eterna, alla quale la grazia mi ordina intrinsecamente.

« La differenza, nel nostro caso, è che per Maria si tratta di ottenere non solo la sua beatitudine personale, ma ancora la prima grazia per tutto il genere umano. Non si tratta cioè semplicemente della prima grazia di Pietro o di Paolo, ossia dell'applicazione della Redenzione a Pietro o a Paolo, ma della salute universale del genere umano, del compimento stesso della Redenzione, presupposto a tutte le grazie particolari. Da questa differenza risulta che la grazia di Maria dev'essere presupposta non solo a quella di Pietro o di Paolo, come nel caso generale di ogni cristiano che salva un altro cristiano, ma altresì alla salvezza universale del genere umano. Perciò ella dev'esser salvata e graziata (da Gesù) *prima* del genere umano, dando a questo « *prima* » il senso di una *priorità logica* (o di natura). Questa come abbiamo indicato è la grazia stessa dell'Immacolata Concezione.

« *L'Immacolata Concezione rende possibile la Corredenzione* » (25).

Alla luce di queste idee non appare contraddittorio che la B. Vergine, da Dio santificata fin dal primo istante della sua esistenza in previsione dei futuri meriti di Cristo Redentore, abbia poi, per libera disposizione divina, cooperato col Figlio per la Redenzione degli altri membri del genere umano. « Ci sarebbe contraddizione evidente — nota opportunamente il Dillenschneider — nel dire che la medesima redenzione oggettiva è, insieme e sotto il medesimo rispetto, compiuta e incompiuta; mentre non vi è più contraddizione nel considerare questa medesima redenzione, compiuta rispetto alla Vergine e incompiuta rispetto agli altri uomini.

(25) NICOLAS, *La doctrine de la Corédemption dans la cadre de la doctrine thomiste de la Rédemption*, in « Revue Thomiste », 1947, p. 25.

« D'altronde, e siamo appunto in questo caso, se la Tradizione vivente della Chiesa sta in favore di un concorso di Maria alla nostra redenzione oggettiva, noi siamo costretti ad ammettere che la redenzione oggettiva è stata diversa per la Vergine, nel senso che ella è stata *preredenta* per riguardo ai soli meriti del Redentore, e diversa per il resto degli uomini, che sono stati salvati sia in considerazione dei meriti *de condigno* di Cristo, sia del merito sociale della Madre di Cristo.

« In virtù del decreto eterno che regola l'economia redentrice Gesù Cristo fu destinato a redimerci con l'offerta volontaria della sua vita. *Questa offerta unica del Salvatore comporta però una duplice ordinazione divina, è realizzata da una duplice intenzione del Redentore ed infine è accetta a Dio per un duplice fine.*

« Vogliamo dire cioè che Dio, nella sua eterna Sapienza, ordina la passione e la morte del suo Figlio, *anzitutto* alla redenzione privilegiata di Maria, per cui ella è investita del suo potere di cooperatrice meritoria alla Redenzione; egli ordina *poscia* l'atto redentore di Cristo, unito alla compassione meritoria di Maria, alla salute degli altri uomini.

« A questa ordinazione divina corrisponde, nell'anima del Salvatore, una duplice intenzione redentrice. Egli si offre *anzitutto* per redimere sua madre, con redenzione preliberativa, e abilitarla così a collaborare meritoriamente con lui per l'acquisto della salvezza per gli altri uomini; egli si offre poi, *con seconda intenzione*, per il resto del mondo, associandosi la propria madre.

« Infine Dio, nel quale l'offerta del Figlio è eternamente presente, accetta tale offerta primieramente in favore di Maria, a cui accorda, per intuito dei meriti di Cristo, la santificazione iniziale; accetta *poscia* questa offerta, unita all'offerta meritoria che la Vergine fa del suo Figlio, per accordare al mondo, in virtù di questa duplice offerta, prevista e accettata, la riabilitazione nella grazia » (26).

2) Segue però logicamente un'altra obiezione.

Se l'offerta sacrificale meritoria di Gesù Cristo determina la redenzione privilegiata di Maria, essa ha dovuto essere prevista e accettata da Dio come già completa in se stessa, prima che la Madre di Dio abbia potuto cooperare. Infatti la cooperazione meritoria di Maria alla Redenzione suppone in Maria la previa applicazione della Redenzione stessa, prevista da Dio come già completa, indipendentemente dalla cooperazione di Maria.

La risposta a questa obiezione ci obbliga a precisare ulteriormente la natura dell'oblazione sacrificale redentrice di Gesù e della corredenzione di Maria.

Gesù compie la redenzione del mondo come sacerdote, col suo sacrificio cruento della Croce, offrendosi volontariamente alla morte, per ridonare, a prezzo della sua immolazione fisica, sacerdotale, infinitamente meritoria, la vita dell'amicizia divina all'umanità.

(26) DILLENCHNEIDER, *Marie au service de notre Rédemption*, Haguenau, 1947, p. 329.

L'offerta di Maria invece è di ordine morale e consiste nel presentare anch'essa a Dio in nome dell'umanità, la Vittima divina del Calvario, per gli stessi fini redentori, ma non con atti sacerdotali e sacrificali, perchè Maria non ha il sacerdozio, in senso proprio, come Gesù.

L'offerta di Gesù inoltre non dipende nella sua efficacia dall'offerta della Madre, avendo un valore indipendente e infinito, senza bisogno di intrinseco complemento. Invece l'offerta della Madre deriva tutta la sua efficacia dall'offerta del Figlio.

Possiamo quindi concepire che Dio consideri anzitutto l'offerta fisica, sacrificale del Figlio suo, e in considerazione di questa offerta, pienamente indipendente e perfetta in se stessa, conceda alla Vergine di unire ufficialmente, come novella Eva, il suo concorso materno all'offerta del Figlio, per la salvezza del mondo.

Il Redentore è quindi da Dio previsto in un primo momento logico (con priorità di natura, non di tempo) come offerentesi volontariamente quale prezzo della Redenzione umana, *senza l'intervento di Maria*, la quale dev'essere preredita e santificata con la previa applicazione dell'oblazione sacrificale del Figlio. In un secondo momento (con posteriorità di natura, non di tempo) il Redentore è da Dio previsto come sacrificantesi per l'umanità peccatrice, *in unione con Maria*, la quale, come rappresentante ufficiale dell'umanità e novella Eva, partecipa attivamente alla redenzione degli altri uomini.

Si può perciò dire che Gesù Cristo, *da solo*, ha primieramente, *con priorità di natura*, offerto il Suo Sacrificio per la redenzione della Madre sua; secondariamente, con posteriorità di natura, ha redento, *col concorso della Madre*, l'umanità peccatrice. Gesù però opera la Redenzione a titolo di giustizia, con merito condegno, infinito, indipendente; Maria invece coopera alla redenzione dell'umanità peccatrice, a titolo di convenienza e di libera accondiscendenza divina, con merito congruo, finito e pienamente dipendente dal merito del Figlio.

Tali precisazioni circa la possibilità della Corredenzione mariana, per quanto sottili, non sono arbitrarie, ma vengono suggerite e richieste per spiegare il reale concorso di Maria alla nostra Redenzione oggettiva, che è garantito, come abbiamo documentato, dalla tradizione vivente della Chiesa (27).

« A questa spiegazione — aggiunge Lebon — non si può obiettare il suo carattere ipotetico, perchè se l'ipotesi non implica nessuna contraddizione interna, è sufficiente per distruggere l'accusa di impossibilità della Corredenzione mariana, su cui si fonda l'argomentazione degli avversari di tale dottrina » (28).

Inoltre se si considera che l'offerta sacrificale di Gesù è pienamente indipendente e completa in se stessa, si può ammettere che solo in previsione di essa, Dio conceda anzitutto a Maria la santificazione originale e la destinazione all'ufficio di Corredentrica me-

(27) Cfr. DILLENSCHNEIDER, o. c., p. 329-330.

(28) LEBON, *Comment je conçois, j'établis et je défends la doctrine de la médiation mariale*, in « Eph. Theol. Lov. », 1938, p. 709.

ritoria, e poscia, per il merito redentore di Gesù e insieme per il merito corredentore di Maria, Dio conceda, a doppio titolo, la salvezza soprannaturale all'umanità peccatrice, riconciliandola a sè.

3) Ecco ora un'altra seria argomentazione contro la Corredenzione mariana.

Da quanto si è esposto si può ritenere teoricamente possibile il merito corredentore di Maria, ma appare del tutto inutile, praticamente. Se infatti il merito di Maria è in un piano inferiore a quello del merito di Gesù Cristo, da cui interamente dipende, mentre il merito di Gesù è in sè indipendente e pienamente sufficiente, essendo di infinito valore, nè segue che la corredenzione mariana è inutile e quindi non può essere ammessa.

Ci troviamo così di fronte ad un serio dilemma: o il merito corredentore di Maria costituisce un apporto reale all'opera redentrice di Gesù Cristo e allora è inaccettabile, perchè la redenzione di Gesù essendo sovrabbondante e infinita non ha bisogno di complemento; oppure non aggiunge nulla al valore della Passione di Gesù ed allora è superfluo e inutile.

Anche la risposta a questa difficoltà ci dà modo di precisare la natura della Redenzione di Gesù e della Corredenzione di Maria.

Nel determinare l'armonia e l'accordo del concorso mariano con l'opera della Redenzione, bisogna evitare due scogli. Non bisogna lasciar intendere che Gesù e Maria agiscano sullo stesso piano, e neppure come due mediatori indipendenti, per quanto operanti su un piano diverso.

Se si esagera il parallelismo tra il Redentore e la Corredentrice, si va a rischio di compromettere la dipendenza essenziale di Maria da Gesù. D'altra parte è pure falso stabilire tra il Redentore e la Madre sua una tale unione e compenetrazione, che i loro atti meritori sembrino fisicamente uniti e identificati.

In che cosa consiste adunque la mutua relazione tra la Redenzione e la Corredenzione?

Abbiamo già asserito che il merito corredentore di Maria dipende totalmente dal merito redentore di Gesù. È a suo Figlio che Maria deve di poter meritare per noi. Ma è pure vero che il Salvatore deve, in qualche modo, a Maria di essere stato costituito Uomo-Dio, Redentore dell'umanità, poichè dal *Fiat* della novella Eva, Dio ha voluto che dipendesse l'Incarnazione redentrice.

Inoltre, benchè Gesù e la Madre Sua operino come principi distinti della nostra salute, su un piano meritorio diverso, essi però sono uniti moralmente nella stessa intenzione e volontà redentrice e nella stessa offerta salvifica, per quanto il merito di Gesù sia indipendente da quello di Maria, mentre il merito sociale di Maria dipende da quello di Gesù.

Non si può però ammettere che la cooperazione di Maria abbia completato intrinsecamente la Redenzione di Gesù, quasi che il Redentore non potesse operare da solo la Redenzione; i meriti dell'Uomo-Dio, Capo del Corpo Mistico, hanno infatti un infinito valore meritorio in ordine alla Redenzione.

Per non ledere l'intrinseca perfezione del Sacrificio redentore, alcuni autori presentano il merito sociale di Maria come un apporto estrinseco, accidentale, che concorre solo ad una maggior bellezza ed armonia della Redenzione (29).

Queste espressioni, se si intendono nel senso che la cooperazione di Maria novella Eva non era necessaria alla nostra salvezza, ma era solo conveniente per un maggior apporto umano all'opera della Redenzione, sono vere e si possono accettare. Ma se intendono sminuire il concorso di Maria riducendolo ad un semplice accessorio e ad un'aggiunta accidentale all'opera della Redenzione già compiuta, si debbono respingere come insufficienti, perchè in tal caso l'opera di Maria sarebbe piuttosto una *postoperatio* e non una *cooperatio*, come la tradizione vivente della Chiesa afferma.

Tra queste due spiegazioni di cui una pecca per eccesso e l'altra per difetto, vi è posto per una terza, a cui sottoscriviamo.

La riferiamo con le parole perspicue dell'illustre mariologo P. Dilenschneider: «La compassione di Maria non è per nulla complementare della passione di Cristo, e d'altra parte non è per nulla un concorso puramente accidentale, che si aggiunge come un accessorio all'opera redentrice del Salvatore; essa è una vera partecipazione alla Redenzione stessa, ma sotto un nuovo titolo. In altre parole, la nostra salvezza che Cristo ha meritato sovrabbondantemente per tanti titoli, la Vergine l'ha potuta meritare a sua volta, in perfetta dipendenza dal Salvatore, col titolo speciale di Madre associata al Figlio suo. A causa dell'ufficio affidatole nell'economia redentrice, tutta la vita di Maria e specialmente la sua compassione erano ordinate alla passione ed alla morte di Cristo. Esse facevano parte del piano integrale della Redenzione e benchè non fossero parte integrante dell'atto redentore del novello Adamo, gli erano per lo meno correlative.

«Così spiegata, la Corredenzione meritoria di Maria salva pienamente l'intangibilità del concetto della Redenzione e non ne diminuisce il valore.

«Una duplice analogia chiarirà il nostro pensiero. Noi ammettiamo tutti, nella stessa persona del Cristo, una scienza divina e una scienza creata, umana. Queste due scienze esercitano le loro funzioni rispettive senza nuocersi scambievolmente. La scienza creata di Cristo non è offuscata dalla scienza infinita del Verbo, dalla quale essa riceve la sua luce; e d'altra parte la scienza divina dell'Uomo-Dio non è per nulla diminuita dalla sua scienza creata. Se Gesù con la scienza divina e con la scienza umana conosce il medesimo oggetto, lo conosce però in modo diverso e a titolo diverso (30).

«Similmente, il merito sociale di Maria non può offuscare il merito salvifico di suo Figlio, di cui è tributario e non ne diminuisce la portata, ma piuttosto l'accentua. Non vi è inoltre nessun inconveniente che la salvezza del genere umano dipenda sia dal merito condegno, di giustizia, del Redentore, sia dal merito sociale inferiore (di convenienza) della Corredentrice.

(29) Cfr. per es. NOGUES, *La Mariologie de saint Bernard*, Paris, 1935, p. 129.

(30) Cfr. S. TOMMASO, *Somma Teologica*, III, q. 9, a. 1, ad 2.

« Noi sappiamo pure che nell'Uomo-Dio, in virtù dell'unione ipostatica, vi era, dal primo momento dell'Incarnazione, un'esigenza iniziale alla gloria del suo Corpo. Tuttavia, per i fini della redenzione dolorosa voluta da Dio, Gesù Cristo aveva bisogno di un corpo passibile. Inoltre noi diciamo che egli ha meritato, per mezzo della sua passione e della sua morte, la glorificazione del corpo. Si vorrà forse pretendere che questo merito diminuisca l'esigenza iniziale, connaturale, alla gloria del suo corpo? In nessun modo. Dopo la sua passione, la gloria del corpo gli sarà data a doppio titolo, a titolo dell'unione ipostatica e a titolo del suo merito infinito (acquistato con la passione).

« Fatte le debite proporzioni, bisogna dire altresì che il merito corredentore di Maria non lede minimamente i diritti assoluti del merito di Gesù; solamente, avendo Dio così decretato, noi dovremo attribuire, a titoli del tutto differenti, la nostra restaurazione soprannaturale ai meriti sovrabbondanti del novello Adamo e ai meriti mediatori della novella Eva. Il valore meritorio della vita e della compassione di Maria poteva quindi, insieme al sacrificio del suo Figlio, salire al trono di Dio ed esser per l'Onnipotente *un nuovo motivo* di accordare la salvezza agli uomini » (30 bis).

I meriti di Gesù e di Maria si uniscono quindi senza confondersi. Si uniscono perchè, secondo i dati tradizionali, nel piano divino dell'economia restauratrice, Gesù e Maria dovevano esser uniti quali Novello Adamo e Novella Eva, così come Adamo ed Eva erano stati uniti nella rovina del genere umano.

Non si confondono e non si elidono, perchè Gesù e Maria agiscono su un piano diverso e con merito diverso. Maria ha meritato, come Corredentrice, in dipendenza dal Figlio, con merito di convenienza, fondato sulla liberalità divina e sulla fedeltà con cui Dio sta alle sue disposizioni; Gesù ha meritato come Redentore, senza dipendenza, con merito di giustizia, fondato sulla perfetta proporzione fra la sua opera e i frutti della Redenzione.

Se Gesù e Maria avessero operato sullo stesso piano e con lo stesso merito, la cooperazione di Maria non si potrebbe concepire che come integrante, complementare, o come superflua, accessoria. Posto invece il diverso piano di operazione e di merito, si può comprendere ed ammettere che la stessa opera redentrice si debba, per disposizione divina, sia al merito condegno e indipendente del Redentore, sia al merito congruo e dipendente della Corredentrice.

Dopo questa chiarificazione possiamo rispondere al dilemma sopra enunziato, aggiungendo un terzo membro. Diciamo cioè che il merito mediatore di Maria non costituisce un apporto reale, intrinseco al merito redentore, infinito di Gesù; non è neppure un accessorio estrinseco, superfluo, ma è, secondo lo speciale titolo sopra indicato, *una partecipazione ufficiale della Nuova Eva* all'opera della restaurazione dell'uomo mediante l'uomo, nella quale consiste, secondo i piani divini, la nostra redenzione.

Per capire meglio la possibilità e la realtà della cooperazione di Maria alla Redenzione infinita e sovrabbondante di Gesù, possiamo

ancora esaminare la nostra cooperazione alla redenzione soggettiva, ossia all'applicazione dei frutti della Redenzione.

Nella sua sapienza e misericordia infinita, Dio ha voluto che l'uomo peccatore offrisse una perfetta soddisfazione del peccato; e siccome l'uomo ne era incapace, Dio gli ha dato il suo Figlio, il quale, fattosi uomo, poté rendere a nome dell'umanità la perfetta soddisfazione del peccato (31).

È infatti molto più glorioso e degno dell'uomo il meritarsi il perdono del peccato con una perfetta soddisfazione, che non l'ottennero gratuitamente. Nessun uomo però, rimanendo semplice uomo, poteva ricevere da Dio il potere di dare a Dio una soddisfazione perfetta dell'offesa divina, causata dal peccato. Ecco perchè Dio stesso si fece uomo, dando a tutti gli atti della sua natura umana, che rappresentava tutti gli altri membri dell'umanità, un valore infinito, onde poter offrire a Dio una perfetta soddisfazione e riparazione del peccato.

L'opera della Redenzione risulta così un'opera umana, fatta dalle operazioni e sofferenze umane di Gesù, per quanto infinitamente dignificate dalla persona divina a cui appartengono.

Gesù però, nell'offrire la sua redenzione e soddisfazione per i peccati dell'umanità, non considerò il valore infinito che la sua Divinità dava alla più piccola delle sue sofferenze e operazioni umane, ma volle offrire il *massimo apporto umano* a tale soddisfazione (32).

Gesù non volle cioè approfittare di esser Dio per aver meno da soffrire, ma volle addossarsi tutte le sofferenze possibili ad un uomo, e pur potendo redimerci — come afferma S. Tommaso — con lo spargimento di una minima goccia di sangue (33), volle invece sostenere ogni dolore umano (34), offrendo il massimo contributo di riparazione e di soddisfazione umana.

Dio infatti non si è fatto uomo per dispensare l'uomo dal soddisfare e dal riparare, ma solo per rendere possibile all'uomo di dare a Dio una perfetta soddisfazione e riparazione.

Ecco perchè Gesù, pur avendo offerto una perfetta soddisfazione per mezzo del suo dolorosissimo sacrificio redentore, — vero compendio di ogni umana sofferenza, come affermano quanti si rendono conto, alla luce della scienza medica, di quanto i Vangeli e la S. Sindone conservata a Torino, ci permettono di ricavare intorno al martirio di Gesù (35), — non ci dispensa dal soffrire e dal soddisfare, e proclama solennemente per tutti i suoi seguaci la legge della sofferenza redentrice: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la

(31) Cfr. S. TOMMASO, *III Sent.*, dist. 20, a. 1, q. la 2, ad 2; *Somma Teologica*, III, q. 1, a. 2 ad 2.

(32) Cfr. S. TOMMASO, *Somma Teologica*, III, q. 46, a. 6, ad 6: « Christus voluit genus humanum a peccatis liberare non sola potestate, sed etiam iustitia. Et ideo non solum attendit quantum virtutem dolor eius haberet ex Divinitate unita, sed etiam quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem ».

(33) S. TOMMASO, *Somma Teol.*, III, q. 46, a. 5 ad 3.

(34) *Ibid.* a. 5: « Christus sustinuit omnem passionem humanam ».

(35) Cfr. HYNEK, *La passione di Cristo studiata dalla scienza medica moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 1937, pp. 141; IUDICA CORDIGLIA, *La Sindone contro Pilato. Momenti della passione visti da un medico*, Torino, Berruti, 1944, pp. 168.

sua croce ogni giorno e mi segua » (36). E San Paolo accenna alla funzione delle nostre sofferenze, dicendo: « Io completo nella mia carne, per il corpo di Cristo che è la Chiesa, ciò che manca alle sofferenze di Cristo » (37).

Che cosa poteva mancare alle sofferenze di Gesù? — domanda S. Tommaso. Gesù non aveva già sofferto quanto era possibile soffrire ad un uomo? Non erano le sue sofferenze infinitamente dignificate dalla Persona divina del Verbo e quindi non costituivano una perfetta soddisfazione, infinita e sovrabbondante? Che cosa poteva dunque loro mancare? Che cosa poteva loro ancora essere aggiunto?

Ma San Tommaso trova la risposta e afferma: « Mancava alle sofferenze di Cristo di essere state da lui sofferte nel corpo di Paolo e degli altri cristiani (38).

Dio non cerca solo una soddisfazione perfetta, ma vuole altresì che questa venga dall'uomo che ha peccato (39). Quindi ogni uomo deve partecipare a questa soddisfazione e dare il suo apporto di sofferenze redentrici, le quali, pur non aggiungendo nulla ai meriti infiniti di Gesù, ma attingendo tutto il loro valore dai meriti di Gesù, poichè « ogni soddisfazione imperfetta (umana) si fonda sulla soddisfazione perfetta (di Gesù Cristo) » (40), riproducono però in noi e per mezzo nostro l'opera di Cristo e *le aggiungono un po' più di umanità*, ossia un maggior apporto umano, il quale viene dignificato dall'unione con l'apporto umano-divino di Gesù.

Come è chiaro, noi non ci troviamo sul piano della redenzione oggettiva, ma solo sul piano della redenzione soggettiva, ossia dell'applicazione dei frutti della redenzione oggettiva operata da Gesù.

Possiamo però rilevare che, nonostante la Redenzione di Gesù, Dio ha ancora liberamente richiesto, secondo i suoi disegni sapientissimi, la nostra cooperazione alla sua grazia salutare, perchè possiamo beneficiare dei frutti della Redenzione.

Quando noi diamo il nostro consenso alla grazia di Dio che ci spinge agli atti salutari, noi diciamo ordinariamente e giustamente *che cooperiamo alla grazia, alla redenzione*, benchè il nostro consenso e concorso non aggiungano nulla all'efficacia della grazia e al valore intrinseco della Redenzione, poichè tale consenso e concorso sono frutto della grazia redentrica.

Eppure questo nostro consenso e cooperazione Dio li richiede e non si possono dire superflui o inutili, perchè Dio vuole che la nostra redenzione e santificazione *sia anche opera umana*, per quanto sempre dipendente dall'opera divina.

Sul piano della redenzione soggettiva noi siamo quindi collaboratori di Cristo Redentore, sia per noi, sia anche per gli altri, potendo estendere il nostro ufficio riparatore anche a vantaggio degli altri

(36) Luca 9, 23.

(37) Col. 1, 24.

(38) S. TOMMASO in *Col. lect. VI*: « Hoc enim deerat passionum Christi quod sicut Christus passus est in corpore suo, ita pateretur in Paulo membro suo et similiter in aliis ».

(39) Cfr. S. TOMMASO, *Somma Teol.*, III, q. 4, a. 6: « Videtur ad iustitiam pertinere ut ille satisfaciatur qui peccavit ».

(40) S. TOMMASO, *Somma Teologica*, III, q. 1, a. 2, ad 2.

membri del Corpo Mistico, specialmente di quelli che trascurano pur troppo la loro doverosa cooperazione personale. Afferma infatti Pio XII: « In quest'opera di salvezza noi tutti dobbiamo cooperare con Cristo, nel quale e per il quale solo, noi siamo insieme salvati e salvatori » (41).

Si può ora domandare: « Questo vale solo nel piano della redenzione soggettiva, oppure vale anche nel piano della redenzione oggettiva? ».

La dottrina della Corredenzione mariana dà la risposta a questa domanda. Dio ha voluto che anche nel compimento della redenzione oggettiva l'umanità fosse rappresentata da una *persona umana*, affinché la nostra restaurazione fosse, nel senso più perfetto, una redenzione dell'uomo per mezzo di tutto l'uomo. Maria, madre del Redentore, la quale a nome di tutta l'umanità, aveva dato a Dio il suo consenso per il mistico connubio della Persona del Verbo con la natura umana nell'Incarnazione (42), fu pure da Dio destinata ad esser la novella Eva, associata al nuovo Adamo, come rappresentante di tutta l'umanità nell'opera della redenzione, dove si sigillava la nuova unione sponsale di Dio fatto uomo con la sua creatura decaduta.

Questa persona puramente umana destinata a collaborare, a nome dell'umanità, col Redentore dell'umanità, doveva esser la persona più qualificata della specie umana, il fiore più leggiadro spuntato sul ceppo secolare dell'umanità, e perciò non poteva esser che la Madre di Dio.

Inoltre, affinché tutto l'uomo riparasse come tutto l'uomo aveva peccato, era necessario che nell'opera redentrice cooperasse anche la donna, la nuova Eva associata al nuovo Adamo per mezzo della Maternità divina, e destinata pure da Dio alla corredenzione, affinché tutto l'uomo, secondo tutta la sua natura, fosse l'autore della propria redenzione.

Ecco perchè Maria, fin dall'alba della sua esistenza, è stata santificata per mezzo della grazia preservatrice del Figlio, affinché potesse, a nome di tutta l'umanità, dare all'opera della Redenzione il suo apporto umano, il quale anzichè sminuire l'opera di Gesù e ledere le sue prerogative, ne sarebbe risultato il più nobile trofeo e la più grande gloria.

Se infatti è gloria del Salvatore non solo di averci meritato la vita eterna, ma altresì di averci procurato la capacità di meritarcela, cooperando alla sua grazia redentrice, è gloria immensamente più grande per il Redentore l'aver saputo preparare nella propria Madre una degna cooperatrice nel compimento della Redenzione oggettiva, donando al mondo una Corredentrice Immacolata, per mezzo della quale tutta l'umanità partecipasse, in qualche modo, alla sua stessa redenzione, arricchendola di un maggior apporto umano (42 bis).

Con ragione quindi sant'Alberto Magno afferma: « Solo a Maria

(41) Enc. *Mystici Corporis*, AAS., XXXV (1943), p. 221.

(42) Cfr. S. TOMMASO, III, q. 30, a. 1.

(42 bis) Cfr. DILLENSCHNEIDER, *Marie au service de notre Rédemption*, p. 335-373; NICOLAS, *La corrédemption...* in « Revue Thomiste », 1947, p. 27-37.

fu dato questo privilegio, ossia di partecipare alla passione di Gesù. Il Figlio volendo concederle il premio, le volle comunicare il merito della passione; e per farla partecipe del beneficio della Redenzione, la volle render partecipe della pena della passione, nel senso che, come fu aiuto della Redenzione per mezzo della Compassione, così divenne madre di tutti per mezzo della rigenerazione; e come tutto il mondo è obbligato verso Dio per la Sua Passione, così è pure obbligato verso la Signora di tutti per la Sua Compassione» (43).

E il Salmeron rilevando la natura di questo concorso aggiunge: «Tutto ciò che di potere ha Maria, lo ricevette da Cristo... per l'eccellente potere di Cristo nel redimere, che volle comunicare alla Madre sua (della cui opera non aveva alcun bisogno) come a Corredentrice, non solo senza alcun suo disonore, ma con grande gloria di Cristo stesso» (44).

Anche Pio XI esalta la vera Corredenzione esercitata da Maria, per la grazia del Redentore, quale miglior trionfo della Redenzione stessa: «Per la mirabile unione che ebbe con lui e per grazia singolarissima, divenne anch'ella e piamente è detta Riparatrice» (45).

Il merito corredentore di Maria adunque, pur non essendo complementare di quello di Gesù, nè da quello indipendente, o estrinsecamente aggiunto, si inserisce nel piano integrale della nostra Redenzione, come apporto umano, offerto a nome di tutta l'umanità, e diviene per Dio *un nuovo motivo e titolo* per accordare agli uomini la salvezza, meritata anzitutto da Cristo per tanti titoli superiori.

Maria Corredentrice non completa Gesù Redentore, ma completa, come elemento e apporto accidentale e dipendente, il piano divino della Redenzione.

4) Sorge ora una difficoltà di ordine positivo.

Se, secondo i divini decreti, il merito corredentore sociale di Maria ha dovuto unirsi, nel modo indicato, al merito redentore di Gesù, per il compimento della redenzione oggettiva, esso è, di fatto, necessario, poichè senza tale merito corredentore l'opera della nostra restaurazione soprannaturale non sarebbe quale Dio l'ha decretata.

Come si spiega quindi che, nei primi secoli soprattutto, la dottrina della Corredenzione di Maria non è esplicitamente proposta, nè dai Padri e Scrittori ecclesiastici, nè dal Magistero della Chiesa,

(43) «Sola fuit cui datum est hoc privilegium, scilicet communicatio passionis; cui Filius ut dare posset praemium, voluit communicare passionis meritum, et ut ipsam participem faceret beneficii redemptionis, participem esse voluit et poenae passionis; quatenus sicut fuit adiutrix redemptionis per compassionem, ita mater fieret omnium per recreationem; et sicut totus mundus obligatur Deo per suam passionem, ita et Dominae omnium per compassionem» (*Martiale, Resp. ad Q. 48-50. Edit. Parisiis, 1898, p. 218.*)

(44) «Quidquid habet virtutis Maria a Christo accepit... propter excellentem Christi in redimendo virtutem, quam Matri suae (cuius opera minime indigebat) tamquam *Corredemptrici* communicare voluit, non solum sine dedecore suo, sed cum magna gloria ipsius Christi». (*Comment. in evangelicam historiam... Coloniae Agrippinae, 1604, t. X, p. 339.*)

(45) «Per arcanam cum Christo coniunctionem, eiusdemque gratiam omnino singularem, Reparatrix item extitit pleque appellatur». (*Enc. Miserentissimus Redemptor, AAS., 20 [1928], p. 178.*)

quali presentano sempre la Redenzione come opera esclusiva di Gesù Cristo?

Bisognerà perciò concludere che ogniquale volta nei documenti della Chiesa, nella S. Scrittura, negli scritti dei Padri e dei Teologi, la Redenzione sembra venir attribuita solo a Gesù Cristo quale unico Mediatore (46), si deve invece intendere che essa è opera di Gesù Cristo e della sua Madre. Si dovrà pure ammettere che nella dottrina della Chiesa, riferentesi alla Redenzione, è stato ommesso un elemento che per volontà divina è assolutamente necessario e quindi si impone una revisione delle formule più sacre del Magistero ecclesiastico, per includervi l'accento alla corredenzione mariana.

Questo però è inammissibile e rende insostenibile la dottrina della corredenzione mariana (47).

Dopo quanto abbiamo premesso, anche la risposta a questa stringente argomentazione non è difficile. Se la B. Vergine avesse cooperato alla Redenzione oggettiva indipendentemente da Gesù Redentore, o se la sua cooperazione, ancorchè dipendente da quella di Gesù, avesse completato in qualche cosa l'attività salvifica del Figlio, oppure ancora se il concorso mediatore di Maria ci avesse ottenuto delle grazie redentrici diverse da quelle del Salvatore, la difficoltà proposta avrebbe ragione di essere. Si dovrebbe cioè riconoscere che il Magistero della Chiesa, affermando che Gesù è il solo Mediatore, riesce incompleto e deficiente.

Ma non è più così, se si tiene presente quanto abbiamo detto circa la natura della corredenzione mariana, ossia che secondo i decreti divini Maria cooperò alla nostra redenzione oggettiva, quale nuova Eva associata al nuovo Adamo, ma con una collaborazione meritoria in tutto dipendente, quanto al merito, dall'opera del Figlio. Gesù Redentore è la causa meritoria anche della redenzione del tutto speciale, per cui la sua Madre Immacolata ricevette il potere di cooperare, insieme con Lui, alla salvezza degli altri uomini. Perciò in forza del noto principio: « la causa della causa, formalmente considerata, è pure causa dell'effetto da essa causato: *causa causae reduplicative sumptae est causa causati* », è pienamente giustificato che si attribuisca a Gesù tutta l'opera redentrica.

Si può quindi ugualmente dire che Gesù ci ha redenti e anche che solo Gesù ci ha redenti, poichè, in ultima analisi, tutto il concorso

(46) Cfr. per es. S. Paolo, 1 *Tim.*, 2, 5 « *Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus* ».

Decretum pro Jacobitis (DENZ. 711): « *Firmiter credit, profitetur et docet (Ecclesia) neminem umquam ex viro feminaque conceptum a diaboli dominatione fuisse liberatum, nisi per meritum mediatoris Dei et hominum Jesu Christi Domini nostri: qui sine peccato conceptus, natus et mortuus, humani generis hostem, peccata nostra delendo, solus sua morte prostravit...* ».

Conc. Trid. sess. VI, cap. 7 (DENZ. 790): « *(Iustificationis causa) meritoria (est) dilectissimus Unigenitus suus, Dominus noster Jesus Christus, qui cum essemus inimici, propter nimiam caritatem, qua dilexit nos, sua sanctissima passione in ligno crucis nobis iustificationem meruit, et pro nobis Deo Patri satisfecit...* ».

(47) Cfr. H. LENNERZ S. J., *De Redemptione et cooperatione in opere Redemptionis*, in « *Gregorianum* », 1941, p. 308 ss.

salvifico di Maria deriva dalla potenza redentrice di suo Figlio, come da sua sorgente.

E si è pure autorizzati a dire: « Gesù Cristo e sua Madre ci hanno redenti ».

Così pure, sul piano della nostra redenzione soggettiva, si può dire: « È Gesù Cristo solo che ci salva », poichè tutta la nostra salvezza si appoggia sulla sua grazia; ed è parimenti lecito affermare: « Siamo noi che salviamo la nostra anima, col concorso della grazia di Gesù Cristo » (48).

Convieni tuttavia notare che nei documenti pontifici recenti la dottrina di Gesù Cristo unico Mediatore è sempre integrata dall'accenno esplicito alla Corredenzione di Maria. Così, per esempio, Pio XI nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor* afferma: « ...Gesù, essendo "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini", volle associarsi la Madre sua come avvocatrice dei peccatori, dispensiera e mediatrice di grazia » (49).

Anche Leone XIII e Pio XII usano frequentemente le stesse espressioni, come abbiamo già rilevato (50).

Non è neppure ammissibile questa argomentazione:

Siccome il piano della Redenzione dipende dalla libera volontà di Dio, con l'aggiunta della cooperazione di Maria esso sarebbe essenzialmente mutato; quindi la Redenzione operata solo da Gesù senza il concorso di Maria sarebbe essenzialmente incompleta e conseguentemente i documenti ecclesiastici che non accennano esplicitamente a tale concorso, ma parlano solo di Gesù Redentore, ci presentano una Redenzione essenzialmente incompleta, che dev'essere integrata dal concorso della Vergine, ancorchè dipendente dai meriti di Gesù Cristo.

« Non quaeritur — afferma P. Lennerz — unde B. Virgo habeat ut possit cooperari, num eius cooperatio dependeat a meritis Christi, num addat aliud ad valorem actus salvifici Christi, sed unice quaeritur: Voluitne Deus cooperationem B. Virginis ita, ut opus Christi non voluerit acceptare tamquam redemptionem generis humani, nisi unitum cum opere B. Virginis. Si ita est, opus B. Virginis essentialiter pertinet ad opus redemptionis, et in hoc sensu, ex voluntate Dei, opus Christi solius non sufficit, ut adsit illud opus redemptionis, quod Deus libere voluit.

« Non videtur remanere aliud effugium: aut relinquere illam doctrinam de cooperatione B. Virginis, aut reformare ipsum conceptum redemptionis » (51).

Questa argomentazione non regge e poggia su un equivoco, confondendo ciò che è necessario con ciò che è essenziale.

Ciò che Dio decreta, necessariamente ossia certamente si verifica, e siccome *facta infecta fieri nequeunt* sarà sempre vero che si è verificato. Non segue però che si sia verificato solo come elemento essenziale e non come elemento accidentale.

(48) Cfr. DILLENCHNEIDER, o. c., p. 334.

(49) AAS., 1928, p. 178.

(50) Cfr. p. 400-402.

(51) LENNERZ, *De cooperatione B. Virginis in ipso opere redemptionis*, in « Gregorianum », 1948, p. 141.

Così, ad sempio, se Dio decreta di dare l'esistenza a Salomone, il quale sia un prodigio di sapienza, necessariamente ossia certamente Salomone sarà un uomo sapiente. La sapienza sarà un elemento costitutivo necessario del decreto e del piano divino in ordine a Salomone. Non segue però che la sapienza sia un elemento che entra nella stessa essenza umana di Salomone, così come il suo corpo e la sua anima. Dio infatti infallibilmente vuole la sapienza come requisito accidentale di Salomone e vuole l'anima e il corpo come requisiti essenziali di Salomone.

Similmente, se Dio vuole la redenzione del mondo come effetto dell'azione redentrice di Gesù e del concorso corredentore di Maria, si dovrà dire che l'apporto di Maria entra necessariamente nel piano divino della Redenzione e senza questo apporto la redenzione non è più quella che Dio ha decretato. Però non segue che il concorso di Maria entri come elemento essenziale della Redenzione stessa, di modo che senza di esso la Redenzione riesca essenzialmente incompleta ed inefficace. Dio infatti vuole la corredenzione di Maria come apporto accidentale e dipendente dall'azione redentrice, essenziale ed intrinsecamente completa di Gesù.

Perciò il sacrificio redentore di Gesù e la compassione corredentrice di Maria sono elementi *necessari*, di fatto, al compimento della rigenerazione dell'umanità; ma il sacrificio di Gesù è *necessario come costituente l'essenza* della Redenzione, e la compassione di Maria è *necessaria*, secondo i piani divini, *solo come elemento accidentale, sovraggiunto e dipendente* dal sacrificio e dai meriti di Gesù.

Per tale ragione quando parlando della Redenzione di Gesù Cristo non si fa menzione esplicita della corredenzione di Maria, non si presenta una dottrina essenzialmente incompleta della Redenzione; e quando si afferma che la Redenzione è dovuta al sacrificio salvifico di Gesù ed insieme alla compassione salvifica di Maria non si muta essenzialmente il concetto di Redenzione.

5) Viene infine una difficoltà attinta dal senso ordinario della terminologia, usata a proposito della Corredenzione di Maria.

Contro l'affermazione che Maria ha cooperato alla Redenzione oggettiva, in modo prossimo e immediato, si osserva da alcuni autori che, secondo quanto insegnano tutti i trattati di teologia morale, la cooperazione immediata e prossima influisce direttamente, in modo fisico o morale, sull'agente principale, in ordine al conseguimento dell'effetto. Così, per esempio, è in modo formale cooperatore immediato fisico di un omicidio, colui che coscientemente concorre e coadiuva con mezzi fisici l'omicida per compiere tale azione delittuosa. E invece, in modo formale, cooperatore immediato, morale di un omicidio, colui che coscientemente con mezzi morali, per esempio consigli, comandi, minacce, ecc., determina l'omicida a conseguire tale effetto.

Orbete, se Maria è in modo formale cooperatrice immediata della Redenzione, deve aver coscientemente e liberamente concorso col Figlio nel compimento del sacrificio redentore, della Croce. Non si può però pensare ad un concorso formale e immediato di ordine

fisico, poichè il *Sacrificio della Croce* è stato compiuto solo da Gesù Sacerdote; i carnefici infatti sono solo cooperatori fisici materiali, i quali non intendevano cooperare alla salvezza del mondo, ma solo eseguire una sentenza di morte. Quindi si deve affermare che Maria ha prestato un concorso formale, immediato di ordine morale; ossia coi suoi consigli, comandi, preghiere ha indotto Gesù ad offrire il *Sacrificio Redentore*.

Però nè la *S. Scrittura*, nè la *Tradizione della Chiesa* sono favorevoli ad una tale cooperazione morale immediata, che renderebbe il Salvatore dipendente e soggetto alla Madre nel compimento dell'opera redentrice. Il Vangelo ci mostra invece Gesù indipendente da Maria nel compimento della sua missione messianica e redentrice, e soggetto unicamente alla volontà del Padre suo (cfr. Luca, 2, 49) (52).

Rispondiamo concedendo pienamente che tali concetti manualistici circa la cooperazione mariana, che si verificano nel piano ordinario dell'agire umano, non si possono applicare letteralmente alla cooperazione prossima di Maria all'opera divina della Redenzione.

Non si può infatti provare positivamente che Maria abbia influito e determinato Gesù al sacrificio redentore. Consta piuttosto il contrario.

Maria invece è cooperatrice prossima della Redenzione unicamente nel senso spiegato, ossia anch'ella, quale novella Eva, con la sua dolorosa associazione alla passione redentrice del novello Adamo, ci ha meritato, per disposizione divina, con merito di convenienza e con nuovo titolo, quella salvezza dovuta primieramente ai meriti infiniti di Gesù Redentore.

Anche P. Merkelbach O. P. è alquanto legato al comune significato che la cooperazione prossima riveste nell'ambito dell'attività umana, ordinaria. Scrive infatti: « Maria concorse pure alla Redenzione con la sua cooperazione morale, poichè come il Figlio era mosso ad obbedire al comando del Padre, così non potè non esser mosso anche dal consenso della Madre, pienamente conforme alla volontà di Dio. Maria grandemente desiderò la nostra salvezza e per questo fu madre di Cristo, diede il suo consenso alla Redenzione e fu presente ai piedi della Croce. A queste cose Cristo non potè non porre mente e non esserne mosso. Perciò Maria col suo consenso, col suo desiderio e col suo affetto influiva moralmente e disponeva il Figlio al compimento della Redenzione del genere umano... » (53).

Queste affermazioni però lasciano dubbiosi ed è difficile provarle positivamente, alla luce delle testimonianze della rivelazione divina.

(52) Così argomenta ripetutamente P. Lennerz S. J.; cfr. *De Redemptione et cooperatione in opere Redemptionis* in « Gregorianum », 1941, p. 315 ss.; *De Beata Virgine*, Romae, 1939, p. 217 ss.

(53) *Mariologia*, p. 342. Anche H. Sailer S. J. e P. Sträter S. J. spiegano la corredenzione mariana per mezzo dell'influsso di Maria sulla volontà umana di Cristo Redentore, onde indurlo a compiere il sacrificio della Croce; cfr. *De modalitate Corredemptionis B. M. V.* in « Gregorianum », 1947, p. 331 ss. In questo articolo vengono pure indicati alcuni altri autori antichi e moderni, che propongono la stessa spiegazione; cfr. *ibid.*, p. 320 ss.

Cfr. anche T. GALLUS S. J., *Ad B. M. Virginis in redemptione cooperationem* in « Divus Thomas Plac. », 1948, p. 121 ss., il quale cerca parimente di spiegare come Maria influisce sul sacrificio del Redentore.

Ci limitiamo quindi ad asserire la cooperazione morale prossima ed immediata di Maria alla Redenzione, nel senso già indicato, il quale non esige nessun influsso morale di Maria sul Redentore e sui suoi atti meritori, ma dice semplicemente la *meritoria associazione* di Maria a tutta l'opera redentrice di Gesù, da Dio accolta come nuovo titolo e nuovo motivo per concedere al genere umano la salvezza soprannaturale.

Questa cooperazione è immediata e prossima in quanto non si limita al libero e meritorio consenso di Maria all'annuncio dell'Incarnazione e alla funzione materna in ordine al Redentore, ma si estende a tutta l'opera redentrice, nel modo e nel senso già indicati.

Neppure si può intendere la Corredenzione di Maria nel senso che Dio abbia decretato di non accettare l'opera redentrice, compiuta solo da Gesù, con l'assenza di ogni influsso determinante di Maria sugli atti redentori del Figlio, se non si aggiungeva la partecipazione dolorosa di Maria ai dolori del Figlio.

In questo caso l'opera redentrice compiuta solo da Gesù, per essere da Dio accettata e quindi valida ed efficace, dipenderebbe anche dalla partecipazione di Maria e quindi si potrebbe ammettere che Maria è cooperatrice immediata della Redenzione.

Però anche questo modo di spiegare la Corredenzione mariana e di rendere l'opera della Redenzione dipendente dalla Corredenzione, non è positivamente provato dalla Scrittura e dalla Tradizione e quindi siamo pienamente consenzienti col Lennerz nel respingerlo (54).

La Corredenzione mariana non esige tutto questo, nè è legata a queste irrealizzabili concezioni, che non si fondano sulle testimonianze rivelate. Essa esige soltanto quanto abbiamo ripetutamente dichiarato alla luce della documentazione positiva e consiste unicamente nello speciale merito corredentore di Maria compaziente, che Dio, nella sua infinita sapienza e liberalità, ha voluto ordinare come nuovo titolo alla concessione della salvezza soprannaturale al genere umano.

Così intesa, la cooperazione mariana prossima alla Redenzione può facilmente ottenere il pieno consenso, poichè in tal modo vengono eliminate le difficoltà e le argomentazioni contrarie, le quali sono fondate su una inesatta e troppo ristretta concezione circa la speciale natura della cooperazione prossima di Maria all'opera redentrice.

Cade pure la difficoltà, secondo la quale, Maria non può cooperare prossimamente, in modo formale, alla Redenzione compiuta da Gesù col suo sacrificio cruento, poichè ella non ha la dignità sacerdotale e quindi non può cooperare prossimamente al Sacrificio della Croce.

Anche questa argomentazione infatti si fonda sulla falsa persuasione che la corredenzione mariana sia *sullo stesso piano e della stessa natura* dell'attività sacerdotale, redentrice di Gesù e che Maria debba influire sul sacrificio redentore e sulle azioni sacerdotali del Figlio.

(54) Cfr. P. LENNERZ, *De B. M. Virgine*, p. 116 ss.

L'argomentazione però cade se si richiama quanto abbiamo esposto ossia che Maria non influisce sugli atti del Figlio, non esercita un'attività corredentrice di natura sacerdotale e sacrificale, che integri l'attività redentrice e riparatrice, pienamente sacerdotale e sacrificale di Gesù; ma invece, per divina disposizione, con la sua compassione riparatrice, non sacerdotale e non sacrificale (in senso stretto), ella merita, *con nuovo titolo*, per l'umanità peccatrice, quella stessa salvezza soprannaturale, che Gesù ha pure meritato, a titolo diverso e superiore, col suo sacrificio cruento.

IV. - *Conclusionone*

Venendo alla conclusione di questa importante questione, ci sembra opportuno precisare il concetto della *Redenzione oggettiva*, facendone notare i due aspetti distinti, che abbiamo rilevati nel corso della trattazione.

1) La redenzione oggettiva (*in actu primo*) può esser considerata come *attiva, efficiente, causa meritoria e soddisfattoria* ed è costituita di fatto, secondo le disposizioni divine, da un *duplice* apporto, ossia da una duplice causa:

a) dal sacrificio redentore e riparatore di Gesù, con merito sociale *de condigno*, di valore infinito e perfettamente indipendente;

b) dalla compassione e co-oblazione corredentrice e riparatrice di Maria, Novella Eva, con merito sociale *de congruo*, di valore inferiore e dipendente dalla previa applicazione del merito redentore di Gesù.

Queste sono, secondo la libera economia divina, le due cause meritorie della salvezza del genere umano, per quanto a titolo diverso e su un piano diverso. L'essenziale dipendenza di Maria da Gesù e la speciale natura della Corredenzione mariana salva però la dottrina di S. Paolo circa l'Unico Mediatore e l'Unico Sacrificio redentore.

Infatti siccome la corredenzione di Maria suppone la previa applicazione, a lei fatta, della redenzione di Gesù, rimane sempre *unico* il Redentore, il quale col suo *unica* Sacrificio ha redento Maria e, con la cooperazione di Maria, l'umanità peccatrice. Con ragione quindi P. Dillenschneider osserva: « Non vi è un corredentore e una corredentrice, ma un redentore e una corredentrice... Il merito mediatore di Gesù è solo di Gesù, il merito mediatore di Maria è di Maria e di Gesù e più di Gesù ehe di Maria... Tutti gli effetti della redenzione che ci riguardano sono di Gesù... e tutti sono di Maria. Essi sono di Cristo più che di Maria: essi sono di Maria in virtù di Cristo » (55).

2) La redenzione oggettiva (*in actu primo*) può inoltre esser considerata come *passiva, ossia come effetto o grazia meritata* e consiste nella grazia del riscatto dal peccato e del riacquisto dell'amicizia divina, ossia nel diritto al perdono ed all'amicizia divina, che Gesù

(55) DILLENCHNEIDER, *Pour une Corédemption mariale bien comprise*, in « Marianum », 1949, p. 222-223.

Redentore e Maria Corredentrice hanno meritato per tutta l'umanità, soddisfacendo per il peccato.

Sotto questo aspetto la redenzione oggettiva è un *unico*, grande e mirabile effetto: *la salvezza soprannaturale dell'umanità*, concessa da Dio mediante il concorso di una duplice causa meritoria (il sacrificio del Redentore e la compassione della Corredentrice).

Questo unico effetto *dipende* perciò, ossia è *dovuto* alla soddisfazione e al merito condegno di Gesù e alla soddisfazione e al merito congruo di Maria. Quindi in ordine alla Redenzione, così considerata, Gesù è il Redentore e Maria la Corredentrice.

3) Viene poi la redenzione *sogettiva* (*in actu secundo*) che consiste nell'applicazione, alle singole anime, della redenzione oggettiva, considerata nel secondo senso, ossia *della grazia della riconciliazione con Dio*, meritata dal Redentore e dalla Corredentrice.

Questa applicazione si verifica con l'intervento di molti mediatori, tra cui, come abbiamo indicato, è sempre richiesto in via ordinaria anche quello umano.

È facile confondere i due distinti aspetti della redenzione oggettiva, che abbiamo accennati, ed allora tutta la questione della corredenzione mariana viene compromessa.

Affermando che Maria è corredentrice, si deve infatti ammettere che la Redenzione dipende in qualche modo da Maria, altrimenti ella non potrebbe esser così denominata.

Se però questa dipendenza la si estende alla redenzione oggettiva, considerata come causa soddisfattoria e meritoria (*Primo aspetto*), ossia agli atti redentori e sacrificali di Gesù, si prova seria difficoltà ad ammetterla, perchè non è positivamente provata, ma piuttosto esclusa dalle fonti della divina rivelazione. In esse appare chiaramente asserita solo la dipendenza dell'Incarnazione dal libero assenso di Maria alla maternità divina.

E allora si è portati ad ammettere solo la cooperazione remota di Maria alla Redenzione (attraverso la maternità divina che ci ha dato il Redentore) e a negare la corredenzione prossima.

Invece, come abbiamo diffusamente spiegato, la cooperazione *prossima* di Maria alla Redenzione esige solo che dipenda da Maria, ossia che sia dovuta anche a Maria la redenzione oggettiva, considerata come *salvezza soprannaturale dell'umanità* (*secondo aspetto*), in quanto tale grazia è, di fatto, meritata da Gesù e da Maria, a titolo e con merito distinto, ed è da Dio concessa per il merito redentore di Gesù e per il merito corredentore di Maria.

In tal modo si potrà forse raggiungere il desiderato accordo anche sul piano speculativo, in questa importante questione.

Possiamo ora riassumere la dottrina esposta, servendoci di una chiara formula di P. Dillenschneider, così competente e benemerito nello studio della Corredenzione mariana:

« MARIA NELLA SUA CONDIZIONE DI NOVELLA EVA E DI MADRE ASSOCIATA A CRISTO REDENTORE, PIENA DI UNA GRAZIA DI REDENZIONE PRESERVATIVA UNICA, COL PROLUNGAMENTO DEL SUO PRIMO FIAT HA CONCORDEMENTE COL SALVATORE, MA IN PIENA SUBORDINAZIONE E IN PERFETTA DIPENDENZA DEL SUO MERITO DA

LUI, ACQUISTATO CON UN MERITO DI ECCELLENTE CONGRUITÀ TUTTE LE GRAZIE DI SALUTE PER IL GENERE UMANO CHE GESÙ HA MERITATO DE CONDIGNO » (56).

Ci sembra pertanto di dover concludere che la sentenza che afferma la cooperazione prossima di Maria all'opera della Redenzione, secondo i limiti indicati, sia da preferirsi, e meriti per le varie ragioni positive e speculative, che abbiamo esposte, il nostro pieno assenso.

È facile valutare la portata e l'immensa dignità della missione corredentrica di Maria, Nuova Eva, a bene di tutta l'umanità peccatrice, alla quale ella meritò, insieme a Gesù, Nuovo Adamo, a prezzo del loro comune martirio, l'inestimabile dono dell'amicizia divina, perduta per la colpa del primo Adamo e della prima Eva.

Maria Corredentrica appare così la più grande benefattrice del genere umano ed ha diritto alla riconoscenza di tutte le genti, che con ragione la proclamano beata.